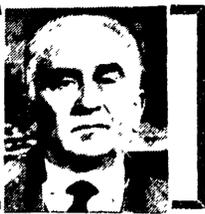


Il viaggio del segretario del Partito in Calabria

Importante discorso di Longo a Catanzaro

A pagina 3



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Edili: firmato il contratto

A pagina 4

Clamoroso scacco del presidente del Consiglio alla Camera sulla programmazione

Moro chiede la fiducia: gli mancano i voti necessari

Una lezione meritata

È FORSE la prima volta dal 9 luglio 1960 — mar- chiamo questa data perché ad essa risale quella prassi di accertamento del numero legale nelle votazioni nominali che una parte della maggioranza avrebbe voluto ieri sovvertire per evitare un duro smacco all'on. Aldo Moro —: è forse la prima volta, dicevano, dal 9 luglio 1960 che su un voto di fiducia al governo manca alla Camera dei deputati il « numero legale »: manca, cioè, la maggioranza dei parlamentari necessaria per rendere valido il voto. Non si è trattato — precisiamo subito ad uso di piccoli e grandi censori — di un episodio di assenteismo. Nella misura in cui assenteismo c'è stato, esso riguarda una parte dei deputati della maggioranza e sottolinea, al più, l'incapacità, l'imprevidenza e l'improvvisazione di un Presidente del Consiglio che chiede la fiducia alla Camera senza neppure assicurarsi della presenza della sua maggioranza. Si è trattato invece di un atto di grande rilievo morale e politico con il quale la Camera si è ribellata ad un metodo e ad un arbitrio che la vuole passivo notaio delle decisioni prese al di fuori di essa.

Che cosa era in discussione ieri? Respinta a grande maggioranza, anche con il concorso dei voti dell'opposizione di sinistra, la pregiudiziale dei liberali e delle destre circa « l'incostituzionalità » della programmazione, era in discussione se il programma quinquennale di sviluppo deve essere approvato per legge o per mozione: una questione che può apparire marginale alla « gente », ma che tale non può apparire a quella stragrande maggioranza di italiani che non sono « gente », ma cittadini che hanno da tempo imparato ad usare nella loro vita organizzata il metodo democratico e sono consapevoli, anche per esperienza diretta, del valore sostanziale di libertà che assumono determinate forme e soluzioni procedurali.

I sostenitori della legge si battevano per la loro tesi in nome della forza che verrebbe al piano dall'imperio legislativo (come se la legge, tra l'altro, potesse rendere realistiche e certe, per effetto di un voto di maggioranza, le previsioni, le profezie e le scommesse dell'attuale piano). I sostenitori della mozione si battevano contro la legge in nome dei pericoli che possono derivare da un piano che trae la sua forza non da un consenso politico democraticamente e continuamente ricercato ma da un imperio, soprattutto nel momento in cui la mancata presentazione della legge sulle procedure e la mancata soluzione di delicati problemi costituzionali (rapporti con le Regioni, rapporti tra organi di programmazione e Parlamento, rapporti con i sindacati, ecc.) rischiano di trasformare l'imperio in arbitrio burocratico.

E' per impedire che la Camera si pronunciasse liberamente su tale questione e facesse liberamente la propria scelta, alla quale lo stesso ministro del Bilancio si era rimesso (pur sostenendo il criterio della legge) alla fine del suo discorso, che l'on. Moro, con atto inopinato e senza neppure informare i colleghi di governo, e lo stesso vice-presidente del Consiglio, ha posto il voto di fiducia.

IN VERITA' non si è trattato di un gesto nuovo da parte del presidente del Consiglio. Già più volte, più di ogni suo predecessore, infatti, egli ha fatto ricorso allo strumento del voto di fiducia per rendere impossibile lo scrutinio segreto e per costringere i « suoi » deputati a votare sotto controllo. Ma la triste abitudine non deve e non può far dimenticare (la recidiva, del resto, non è un'attenuante) la gravità particolare del gesto che è stato compiuto ieri e contro il quale la Camera si è ribellata.

La questione in discussione ieri era una questione che riguardava direttamente ed esclusivamente la Camera, il suo modo di discutere e di perseguire il dibattito sul programma. A rigore, su tale questione, il governo non avrebbe avuto neppure diritto di parlare ed infatti solo in via eccezionale — e l'eccezionalità era stata esplicitamente sottolineata — il ministro del Bilancio aveva parlato per esprimere il suo parere e per rimettersi sostanzialmente alla Camera. Ma c'è di più. La scelta tra mozione e legge era stata oggetto di lunghe discussioni, tra costituzionalisti, tra i gruppi parlamentari, nelle commissioni di studio nominate dagli stessi partiti di maggioranza. In tutte le sedi — anche in quella democristiana — si erano manifestati pareri discordi. Ieri finalmente il Parlamento avrebbe dovuto dire il suo parere, manifestare la sua volontà. Ma è proprio questo che è stato impedito col ricorso al ricatto della fiducia.

È NECESSARIO spendere molte parole a questo punto per sottolineare le responsabilità e le cause del processo di svuotamento e di logoramento del Parlamento? È necessario spendere molte parole per individuare le cause dello stesso assenteismo parlamentare che viene da molti strumentalizzato per denigrare le istituzioni, invece che preso ad occasione per individuare le radici del male? Non ci sembra.

Ci sembra invece ancora opportuno e necessario levare un appello e un monito a quanti non possono

Luciano Barca

(segue in ultima pagina)

Le opposizioni avevano abbandonato l'aula per protestare contro il nuovo tentativo di colpire l'istituto del voto segreto - Decine di deputati del centro-sinistra assenti - Nenni e Pieraccini non erano stati nemmeno avvertiti - Manovra dell'ultimo momento per falsificare la cifra del numero legale - Il compagno Laconi illustra le ragioni per cui il PCI chiede che il Piano venga approvato con una mozione

L'on. Aldo Moro e il suo governo hanno subito un serio e significativo scacco ieri in Parlamento. Moro — di sua iniziativa e senza avere nemmeno consultato, come deve, il Consiglio dei ministri — ha posto la questione di fiducia sulla pregiudiziale del PSUIP al Piano economico di sviluppo, pregiudiziale volta a chiedere che il Piano venisse discusso e approvato sulla base di una mozione e non d'una legge. Il voto sulla fiducia era stato chiesto dopo che il compagno Caciatore del PSUIP e un gruppo di deputati socialisti unitari e comunisti avevano chiesto sulla pregiudiziale Luzzatto si votasse con scrutinio segreto.

Ancora una volta però l'atto di tracotanza e prepotenza non è servito a Moro. Fatto il computo dei voti, è risultato infatti che mancava il numero legale: i deputati della opposizione avevano tutti abbandonato l'aula contro il gesto autoritario tentato ancora una volta dal presidente del Consiglio; i deputati della maggioranza — una delle più larghe che si siano avute nel dopoguerra — non bastavano per raggiungere il numero legale di 301 presenze. La votazione era quindi nulla.

Crediamo che sia senza precedenti nella storia dei parlamenti di tutto il mondo, il caso di un governo che pone la questione di fiducia e si vede de mancare il numero legale. La vicenda è istruttiva e di mostra a luce meridiana la debolezza strutturale di questa maggioranza divisa, incerta, « distratta ».

Il direttivo del gruppo democristiano, riunitosi ieri sera, si è trovato in grande imbarazzo. Fatto il conto, è risultato che mancavano 49 deputati democristiani, di cui solo 18 giustificati: i nomi degli altri 31 — è stato deciso — verranno pubblicati.

u. b. (segue in ultima pagina)

Le delegazioni dei paesi fratelli hanno fatto ritorno in patria

Conclusa la visita: nuovi mezzi di difesa mostrati ai dirigenti socialisti

Un comunicato ufficiale conferma il contenuto di informazione tecnico-scientifica dell'incontro - Nuovi particolari della « Tass » sull'attività delle « guardie rosse »

Dalla nostra redazione MOSCA, 21. Una dopo l'altra quasi tutte le delegazioni degli otto paesi socialisti che hanno assistito ieri al lancio di due satelliti dal cosmodromo di Baikonur, e che hanno avuto, da lunedì in poi, una serie di incontri politici, hanno lasciato Mosca per rientrare in patria. Un comu-

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALICIA sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di oggi.

GALLES

La montagna di detriti ha cancellato la scuola di un villaggio minerario

Duecento bambini sepolti da una valanga di carbone

Movimentata tappa a Melbourne

« Bombe » di vernice piovono su Johnson

Inondate la vettura e la scorta mentre la folla grida: « Via dal Vietnam » — Sfilata contro Rusk a Manila



MELBOURNE — Il presidente Johnson è stato bloccato ieri, a due riprese, da folle di dimostranti per le vie di Melbourne e contro la sua vettura blindata sono stati lanciati sacchetti di vernice. L'aulista e gli agenti del servizio segreto, inappuntati di tinta rossa, hanno portato in salvo la coppia presidenziale nel vicino palazzo del governo.

Recuperati finora 83 cadaveri - Mancano all'appello più di cento scolari - 88 tratti in salvo, 36 all'ospedale - Due milioni di tonnellate di materiale accumulato da anni tra l'abitato e la miniera, gonfie di pioggia, sono franate - Anche 15 case travolte e distrutte

Nostro servizio LONDRA, 21.

Silenziosamente, senza preavviso, velocissima, una montagna di detriti di carbone, sfaldata dalle recenti piogge, è precipitata alle 9.15 di questa mattina sul villaggio minerario di Aberfan a 50 chilometri dal capoluogo galles di Cardiff. La peggiore sciagura nella storia di una tormentata regione, avvezza da secoli ai disastri del lavoro, si è compiuta nel giro di pochi minuti. La valanga ha investito e travolto la scuola del villaggio e quindi dieci abitazioni: al momento in cui scriviamo sono stati recuperati 83 cadaveri, quasi tutti bambini, 88 scolari sono stati tratti in salvo, 36 sono ricoverati in ospedale. Ma oltre un centinaio sono tuttora sepolti sotto la massa nera, vischiosa, soffocante che si è abbattuta sulla scuola e sulle case alla estremità nord occidentale dell'abitato, sotto i fianchi dei giganteschi pilastri di carbone che da sempre aveva circondato il panorama della loro vita.

Al calar delle tenebre, nella stretta valle percorsa da uno degli affluenti del fiume Taf, l'opera di soccorso prosegue instancabile.

È stato proclamato lo stato d'emergenza in tutta la regione. Le strade attorno al villaggio sono state chiuse al traffico. Tutti gli uomini e mezzi disponibili sono stati fatti affluire sulla scena della catastrofe, almeno in duemila sono impegnati nelle operazioni di soccorso. I minatori dei pozzi carboniferi circostanti sono stati i primi ad accorrere. Da stamane lavorano senza riposo. Molti, infangati, sprofondati fino al ginocchio nella melma grigia cercano i loro figli, i figli degli amici, i figli delle donne di Aberfan che, immobili nell'angoscia, attendono in semicerchio, le lacrime rigellate sulle guance. Scene strazianti si ripetono all'ospedale di Merthyr dove sono deposti i corpi delle vittime. Rivoli d'acqua sgorgano dalle pareti della montagna di carbone.

C'è pericolo di altri crolli. La conduttura principale del gas si è spezzata e una nuvola di vapore denso, disgustoso, biancastro, aleggia sui tetti d'ardesia bagnati di pioggia. Si è dato l'ordine di non fumare, di non lasciare alcuna fiamma scoperta. La notte è calata all'improvviso nella stretta valle, pietrificata dall'orrore. Si erge a picco sul paese. Quando è crollata, stamane, i carrelli della vicina miniera staccano ancora scaricando altri quintali di detriti sulla sommità. Secondo alcuni calcoli im-

l. v. (Segue a pagina 5)



ABERFAN (Galles) — Una drammatica visione della sciagura del Galles: la scuola è un cumulo di rovine e un poliziotto porta in braccio una bimba appena tratta fuori dalle macerie (Telefoto AP e l'Unità)

Dopo la scandalosa « pensione » dell'INAIL al missino Roberti

PROPOSTA DI LEGGE DEL PCI: abolire subito le «superliquidazioni»!

I ministri Delle Fave e Colombo nel '62 lasciarono intatto per soli 2.000 dipendenti dell'INAIL il privilegio della capitalizzazione delle pensioni al 100% - Il restante 80 per cento del personale invece, non ha un regolamento di previdenza - Le irrisorie pensioni agli assistiti - Il deputato missino ripiega sulla rendita: 421 mila lire al mese e due milioni di liquidazione - Necessaria una riforma del sistema previdenziale - Intervista con il presidente dell'INAIL

I deputati comunisti hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per l'abrogazione delle norme che prevedono quei sistemi e criteri di capitalizzazione delle pensioni che hanno consentito a vari enti e istituti di concedere liquidazioni abnormi come quelle di cui si è occupata e si occupa la stampa in questi giorni, a proposito dei 121 milioni che l'INAIL dovrebbe dare

all'on. Roberti del MSI. Il progetto di legge prevede inoltre, che a partire dal primo gennaio 1966, i funzionari che cesseranno il rapporto di lavoro con detti enti, avranno diritto al solo normale trattamento pensionistico. La proposta di legge è firmata dai compagni onorevoli Tognoni, Ingrao, Alicata, Pajetta, Laconi, Miceli, Barca, Bussetto, D'Alessio, Bastianelli,

Caprara, Chiaromonte, D'Alema, De Pasquale, Failla, Nives Gessi, Giachini, Lama, Lajolo, Loperfido, Macaluso, Magno, Silvestro Amore (Segue a pagina 2)

La Direzione del PCI è convocata per le ore 9 e giovedì 27 ottobre.

Abolire le «superliquidazioni»

(Dalla prima pagina)

Natoli, Raffaelli, Marisa Romano, Rossana Rossanda, Scarp...

Abblamo già scritto ieri che questo nuovo scandaloso episodio che fa impallidire quello del «superpensionato» Cat...

no dalle 73 mila lire mensili dell'uscire alle 115 mila del segretario di 2° classe (Lau...

Questo hanno inteso fare i comunisti rendendosi interpreti dell'indignazione suscitata nei lavoratori e nell'opinione pubblica...

Ma c'è di più. Quelli che possono beneficiare di questo trattamento di favore sono all'incirca duemila, tutto il vecchio gruppo direzionale (ivi compresi impiegati d'ordine e segretari) e il restante 80% dei dipendenti dell'INAIL non ha ancora un regolamento di previdenza...

Questo atteggiamento, se squalifica la DC e rivela le preoccupazioni che essa nutre per gli sviluppi e l'esito del dibattito, fa tuttavia risalire ulteriormente il valore della iniziativa del PCI e del PSI che, dopo quelli del segretario di Renda, hanno avuto alcun effetto e anzi è stato accolto con aperto disprezzo dalla DC...

A Nuoro per iniziativa della Regione

Convegno dei sindacati sardi sui problemi della regione

Ieri il presidente della Giunta si è incontrato con Moro

Il presidente della giunta regionale di governo della Sardegna è stato ricevuto da Moro, ieri mattina, a Montecitorio; poi tardi, nel Transatlantico, ha visto dirigenti dei gruppi e parlamentari sardi.

Decisioni delle Confederazioni

PTT e statali in agitazione

Insoddisfacenti l'incontro dei postelegrafonici con Spagnoli — CGIL, CISL e UIL si incontrano mercoledì per decidere le azioni necessarie

Nell'incontro di ieri con il ministro Spagnoli, i sindacati dei postelegrafonici della CGIL, CISL e UIL — informa un comunicato congiunto — hanno avuto «casi» con il ministro, che ha ammesso non far ricorso alle forze di polizia in sostituzione di personale scioperante. E' un'assicurazione molto generosa, questa, che manca di attributi concreti quali potrebbero essere, ad esempio, il ritiro delle circolari riservate che, di fatto, limitano il diritto di sciopero; oppure l'impegno non utilizzare non solo le forze di polizia ma nemmeno quelle della polizia postale. Proprio perché le assicurazioni sono generose, i sindacati — pur prendendo atto dell'impegno del ministro, essendo a conoscenza di altri provvedimenti dell'amministrazione — non hanno accettato il potere contrattuale dei sindacati e a limitare il libero esercizio delle loro attività, hanno rivolto un appello alla categoria di lavoratori, che ha risposto con un'adesione di massa, rinnovando l'impegno a svolgere «tutte le azioni sindacali necessarie a rimuovere ogni ostacolo al pieno esercizio dei diritti sindacali e costituzionali».

Le prossime festività nonostante i ripetuti impegni del ministro non è stata avviata alcuna trattativa. I sindacati hanno giudicato insoddisfacenti i risultati del colloquio per cui tenuto conto del violento malcontento della categoria, considerato che non è possibile consentire ulteriori rinvii e invitando i PTT a intensificare la mobilitazione unitaria e dichiarando che se entro brevissimo termine l'amministrazione non fornirà concrete e positive risposte, i sindacati continueranno a non accettare l'attuale situazione. Al ministro sono state anche espresse le posizioni dei sindacati in ordine al potenziamento della Azienda telefonica di Stato di cui va mantenuta ed estesa la sezione diretta insieme al coordinamento di tutti i servizi telefonici, che potrà consentire di estendere finalmente a tutto il territorio nazionale la teleselezione da utente a utente. Lo stato di agitazione fra i pubblici dipendenti riguarda anche gli statali. E' di ieri la decisione delle Confederazioni CGIL, CISL e UIL di incontrarsi mercoledì prossimo a per valutare le azioni sindacali da intraprendere con le categorie del pubblico impiego, a seguito del mancato inizio delle trattative col governo sulla riforma della pubblica amministrazione e sul «rassetto». Le Confederazioni hanno nuovamente chiesto un incontro al presidente del Consiglio e al ministro Bertinelli.

La tracotanza o la paura muove i protettori degli speculatori?

La DC diserta il dibattito sulle mozioni per Agrigento

La protesta del presidente - I compagni Varvaro e Renda (PCI) e Bosco (PSIUP) chiedono le dimissioni dei favoreggiatori dal governo regionale - Appello al PSI perché tragga tutte le conseguenze politiche dalla inchiesta Martuscelli - Martedì il voto

Dalla nostra redazione PALERMO, 21. La DC ha reagito con la fuga all'apertura, al parlatore democristiano, con clamorosi risultati dell'inchiesta ministeriale per il disastro di Agrigento.

La diserzione dal dibattito dei parlamentari dc (e non di quelli soltanto, ma anche dei socialisti e delle destre) è stata così massiccia, scandalosa e offensiva da provocare indignata protesta formale del presidente dell'assemblea, di Lanza. Questi infatti, a conclusione della seduta antimoderata (dei 37 deputati dc ce ne erano stamane in aula soltanto tre, oltre al presidente della regione), ha rivolto un fermo richiamo ai deputati per il disinteresse totale manifestato per un dibattito così importante come quello di Agrigento. Il richiamo non poteva naturalmente toccare i gruppi dell'opposizione di sinistra, gli unici presenti in aula, e per di più quasi al completo. E' dunque, è mortificante, vedere tanti banchi vuoti! — ha aggiunto Lanza — Molti deputati risultano presenti (sul registro delle firme, ndr) ma sono assenti... La dignità del parlamento si difende stando in aula!.

L'inchiesta, insomma, costringe il PSI ad una scelta chiara e decisiva: o continuare a coprire gli scandali della DC, e quello di Agrigento in particolare; o scindere le proprie responsabilità da quelle dell'alleanza, con tutte le conseguenze che un atto del genere può ed anzi deve comportare. Trarre tutte le conseguenze da questo rapporto, ha detto a sua volta il compagno Renda illustrando il dispositivo della mozione PCI-PSIUP — deve significare in primo luogo procedere alla punizione di tutti i responsabili del sacco di Agrigento, prendendo quegli energici e severissimi provvedimenti che la gravità e la esemplarità della vicenda impongono. Il primo gesto che noi chiediamo alla DC — e su cui il parlamento siciliano dovrà martedì prossimo esprimersi con un voto — è che si dimetta dal governo regionale.

Con i favoreggiatori devono andarsene subito anche gli esecutori materiali del sacco, e quindi — dato che la DC vi detiene la maggioranza assoluta — deve essere disposto l'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. Lo scioglimento del consiglio non è una facoltà di discrezione, è un obbligo, a questo punto: anche la giunta attuale, presieduta dal signor Ginex, è infatti responsabile anche per l'immensa mole di quella di innumerevoli violazioni di legge e di regolamenti (il rapporto Martuscelli ne elenca una cinquantina, avvertendo tuttavia che si tratta di un calcolo per difetto).

Ma il governo deve anche revocare tutte le deroghe e le licenze illegalmente concesse (tra cui quella — ora soltanto sospesa — in base alla quale l'AGIP era stata autorizzata a costruire un motel ai piedi del tempio di Giunone); deve disporre l'abbattimento delle più mostruose costruzioni (tra cui le tre ville edificata dal conte Pantaleone all'ombra del tempio di Giove).

Ma questo non può accadere se il governo non si scontra con i lavori di ricostruzione che vanno molto, troppo a rilente (e sono stati affidati, in parte, agli stessi autori del crimine. Rubino, Pantaleone, ecc.), e in nessuna circostanza vengono tenuti i termini della drammatica situazione economica e sociale della provincia di Agrigento — una delle più povere e disgregate del paese — sulla quale, quindi, il disastro del 19 luglio ha inciso in modo spaventoso, provocando il tracollo. E' quindi necessaria una profonda svolta non solo di costume e di moralità, ma soprattutto sul piano delle scelte di politica economica: quelle imposte per vent'anni dalla DC hanno ridotto Agrigento, come gran parte della Sicilia e del Mezzogiorno, alla miseria; e al disastro.

Tutti i senatori comunisti senza eccezioni alcuni sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato a partire da lunedì alle ore 17.

Ripresentata al Senato la mozione della Camera

Da parte del gruppo del PCI a Palazzo Madama in vista del dibattito di lunedì

comizi del Partito

OGGI Montespertoli (Firenze): Colombo (allivo); Cossutta (allivo); Ravenna (elezioni); Ingrao (allivo); S. Giacomo; Occhetto (allivo); Enna; Galante; Grimaldi; Avallone; (Terni); Gullì; Capo d'Orlando (allivo); Giacalone; Mussomeli (allivo); Granata; Verona (allivo); Modica; Portomaggiore (allivo); G. Pajetta; Terzaglio (allivo); G. Pajetta; Favara (Agrigento) (elezioni); Renda; Avizzano; Rosini; Belluno (allivo); Schiapparelli; Chialò (allivo); Scaturo; S. Venanzio (Terni); Secchi; Sciacca; Scaturro; Marano (Modena); Sighinolfi; Nonantola; Verzano. LUNEDI' - Bologna (convegno operaio); Colombi; Napoli (allivo); Macaluso; Romichini (allivo); Occhetto; Rimini (allivo); G. Pajetta; Modena (conferenza); Debbi. MARTEDI' - Senigallia; Magri.

Senato

Piano verde n. 2: varo definitivo

Inizia col ritardo di un anno - Risposta del governo a Terracini per l'assistenza ai bimbi vietnamiti ustionati dal napalm - I medici italiani impiatriati da Saigon

Il secondo piano verde è stato approvato definitivamente ieri dal Senato con procedura urgentissima, nel testo emendato dalla Camera. Hanno votato a favore i gruppi del centro sinistra, i ministri e i liberali che hanno modificato in un sì la loro precedente astensione. Contro la legge si sono pronunciati i comunisti e il sottosegretario ha respinto il criterio fondamentale che destina prevalentemente a favore della relazione capitalista le sovvenzioni dello Stato per l'agricoltura.

Il piano, come è noto, avrebbe dovuto entrare in vigore a partire dal 1966. Il ritardo sul quale il sottosegretario ha risposto ad una interrogazione dello stesso compagno Terracini sulla cosiddetta missione medica italiana inviata a Saigon, secondo un accordo con la giunta militare, ha reso l'accordo di stato mai stipulato fra i due governi. I medici sono andati nel Sud Vietnam per loro parte personale; si è trattato di medici che hanno svolto la loro opera solo nella capitale sudvietnamita, in modo che non fosse coinvolto in azioni militari di qualunque tipo. D'altronde il contratto è scaduto da tempo e i medici sono stati rimpatriati. Terracini, prendendo atto del fatto che il sottosegretario ha smentito le cose scritte dal giornale bolognese, si è chiesto come mai il governo non ha reagito con fermezza all'ignoranza e al falso. Quei medici venivano inviati presentati come una rappresentanza ufficiale italiana e accolti, fra l'altro, con onori di dignità. Se i responsabili non saranno denunciati si può almeno in parte dubitare della validità della loro missione.

Nuove formule per la Tribuna Politica?

La commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiofonie, su relazione del presidente On. Delle Fave, ha espresso parere favorevole al ministro delle Poste e Telecomunicazioni per la elezione di un comitato di controllo a sette componenti precedentemente stabilito, per la composizione del comitato direttivo della Rai.

Per incarico dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato, una delegazione parlamentare del PCI visiterà domenica la città di Acqui e le zone circostanti delle provincie di Alessandria e Asti, devastate dall'alluvione. La delegazione sarà formata dai onorevoli Saluto, Bianconi, Bo, Lenti e Todros, e dai senatori Audino e Boccassini. Essa si incontrerà con le autorità e con le popolazioni locali per verificare sul posto l'entità dei danni e coordinare le iniziative, a livello nazionale e provinciale, a favore dei danneggiati e per la sistemazione idrogeologica del territorio.

La DC diserta il dibattito sulle mozioni per Agrigento

La protesta del presidente - I compagni Varvaro e Renda (PCI) e Bosco (PSIUP) chiedono le dimissioni dei favoreggiatori dal governo regionale - Appello al PSI perché tragga tutte le conseguenze politiche dalla inchiesta Martuscelli - Martedì il voto

Ripresentata al Senato la mozione della Camera

Da parte del gruppo del PCI a Palazzo Madama in vista del dibattito di lunedì

comizi del Partito

OGGI Montespertoli (Firenze): Colombo (allivo); Cossutta (allivo); Ravenna (elezioni); Ingrao (allivo); S. Giacomo; Occhetto (allivo); Enna; Galante; Grimaldi; Avallone; (Terni); Gullì; Capo d'Orlando (allivo); Giacalone; Mussomeli (allivo); Granata; Verona (allivo); Modica; Portomaggiore (allivo); G. Pajetta; Terzaglio (allivo); G. Pajetta; Favara (Agrigento) (elezioni); Renda; Avizzano; Rosini; Belluno (allivo); Schiapparelli; Chialò (allivo); Scaturo; S. Venanzio (Terni); Secchi; Sciacca; Scaturro; Marano (Modena); Sighinolfi; Nonantola; Verzano. LUNEDI' - Bologna (convegno operaio); Colombi; Napoli (allivo); Macaluso; Romichini (allivo); Occhetto; Rimini (allivo); G. Pajetta; Modena (conferenza); Debbi. MARTEDI' - Senigallia; Magri.

Senato

Piano verde n. 2: varo definitivo

Inizia col ritardo di un anno - Risposta del governo a Terracini per l'assistenza ai bimbi vietnamiti ustionati dal napalm - I medici italiani impiatriati da Saigon

Il secondo piano verde è stato approvato definitivamente ieri dal Senato con procedura urgentissima, nel testo emendato dalla Camera. Hanno votato a favore i gruppi del centro sinistra, i ministri e i liberali che hanno modificato in un sì la loro precedente astensione. Contro la legge si sono pronunciati i comunisti e il sottosegretario ha respinto il criterio fondamentale che destina prevalentemente a favore della relazione capitalista le sovvenzioni dello Stato per l'agricoltura.

Ma il governo deve anche revocare tutte le deroghe e le licenze illegalmente concesse (tra cui quella — ora soltanto sospesa — in base alla quale l'AGIP era stata autorizzata a costruire un motel ai piedi del tempio di Giunone); deve disporre l'abbattimento delle più mostruose costruzioni (tra cui le tre ville edificata dal conte Pantaleone all'ombra del tempio di Giove).

Nuove formule per la Tribuna Politica?

La commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiofonie, su relazione del presidente On. Delle Fave, ha espresso parere favorevole al ministro delle Poste e Telecomunicazioni per la elezione di un comitato di controllo a sette componenti precedentemente stabilito, per la composizione del comitato direttivo della Rai.

Per incarico dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato, una delegazione parlamentare del PCI visiterà domenica la città di Acqui e le zone circostanti delle provincie di Alessandria e Asti, devastate dall'alluvione. La delegazione sarà formata dai onorevoli Saluto, Bianconi, Bo, Lenti e Todros, e dai senatori Audino e Boccassini. Essa si incontrerà con le autorità e con le popolazioni locali per verificare sul posto l'entità dei danni e coordinare le iniziative, a livello nazionale e provinciale, a favore dei danneggiati e per la sistemazione idrogeologica del territorio.

Su «Rinascita» Editoriale di Napolitano sull'ultimo congresso del PSI

Rinascita di questa settimana si apre con un editoriale di Giorgio Napolitano dedicato al congresso del PSI: l'ultimo congresso. Il processo di unificazione del PSDI si conclude in un clima di equivoco, di compromesso di manovra, rotto soltanto dalla battaglia della minoranza: le questioni più sentite sono state e continuano ad essere: delusione, ma nessuno in effetti nega, anche nel gruppo dirigente del PSI, che si stia per fare un passo, per liquidare un'attività, un certo patrimonio.

C'è che viene abbandonato — nota l'editoriale — non è solo un patrimonio di principi di tradizioni lontane, ma anche la linea e l'esperienza che sono state proprie del PSI in questo dopoguerra. Solo De Martino ha accettato il fatto che questa linea è quest'esperienza nella recente commemorazione di Morandi ammettendo che la posizione del PSI è andata contraria, che il gruppo dirigente del PSI si sottrae ad una verifica... è proprio questo: che cosa è rimasto di una strategia di lotta per le riforme parlamentari, per la difesa e lo sviluppo conseguente della democrazia che fu la strategia di avanzata verso il socialismo alla cui elaborazione Morandi diede un così grande contributo?

Abbandonato questo patrimonio, il gruppo dirigente del PSI si è indirizzato alla rottura con i comunisti assumendo una giustificazione storicamente inattuabile, e cioè che il PCI non si è saputo rinnovare.

In realtà gran parte del movimento operaio ha saputo rinnovarsi, lavorare attorno ad una strategia unitaria di avanzata verso il socialismo, e cioè con la destra socialista se ne è staccata. «Questa linea», osserva Napolitano, «resta saldamente affidata a grandi forze comuniste e socialiste, e siamo certi che essa è destinata ad esercitare un'azione di rottura fra tanti di coloro che seguirono le sorti del PSI».

Delegazione parlamentare del PCI in visita nelle zone colpite dall'alluvione

Forte discorso sulle prospettive per il Mezzogiorno

Longo a Catanzaro:

lotta per la terra e riscossa democratica

Le Regioni subito! — Rovesciare la spinta all'emigrazione — La pace e le popolazioni meridionali — Il Partito in Calabria — Omaggio a Silipo

Dal nostro inviato

CATANZARO, 21.

Nel corso del suo viaggio in Calabria il compagno Longo ha preso la parola questa sera nel Teatro Comunale di Catanzaro (in un'aula di scarsa venuta seguita da un gran numero di cittadini attraverso gli altopiani) all'assemblea dei comitati direttivi sezionali del partito di tutta la regione. Hanno anche preso la parola il segretario della Federazione di Catanzaro, Di Stefano, il rappresentante della FGCI, Lelida, e il compagno Alfinovi, della Direzione del partito, il quale ha sottolineato il grande successo e il grande valore politico — come elevato momento di democrazia ed espressione del rinnovato impegno meridionalista del PCI — del viaggio del compagno Longo in Calabria.

Quest'assemblea — ha detto Luigi Longo iniziando il suo discorso — conferma che il nostro partito in Calabria, che tanti volevano in crisi, sfiduciato, smarrito, è più composito e più fiducioso che mai, pronto ad affrontare con tutte le sue forze i compiti di lotta che sono davanti a noi e davanti ai lavoratori in Calabria, nel Mezzogiorno e nell'Italia in generale. Longo ha ricordato a lungo l'importante discorso che il compagno Togliatti ebbe a pronunciare proprio qui a Catanzaro alla vigilia delle elezioni politiche del '63, quando propose la convocazione di una conferenza nazionale che avesse come obiettivo la ricerca delle misure più appropriate per bloccare l'esodo dal sud. Togliatti formulò allora quattro proposte precise: riforma agraria generale per dare ai contadini la terra e i mezzi per coltivarla; rinnovo delle strutture civili nelle campagne e nelle città meridionali; nuovo indirizzo dell'economia nazionale, tale da sviluppare nel sud una politica di sviluppo; intervento diretto dello Stato con l'aiuto e l'iniziativa delle forze locali; estensione della democrazia, innanzi tutto con la realizzazione dell'Ente Regione.

Che cosa si è fatto invece nella legislatura? Quali fatti nuovi sono intervenuti nel rapporto fra Mezzogiorno e Settennario? La forbice fra le due Italie ha continuato ad allargarsi ed è continuato anche il flusso migratorio: 300.000 italiani sono dovuti andare all'estero nel solo 1965 per cercarvi un lavoro. In questa situazione, persino l'on. La Malfa, segretario del Partito repubblicano, ha dovuto riconoscere che, a parte la nazionalizzazione dell'industria elettrica che noi comunisti avevamo sollecitato e abbiamo approvato, non è stato impresso alcun nuovo corso all'economia nazionale.

Il centro sinistra razzola male, afferma l'on. La Malfa. Ma perché razzola male? La risposta è semplice: non si può compiere alcuna azione di rinnovamento se ci si piega dinanzi ai gruppi conservatori della DC, se si rifiuta ogni rapporto, ogni convergenza con gli otto milioni di italiani che seguono il nostro partito. Il quadro politico presentato dalla situazione italiana in questa fine del 1966 è un quadro complesso, con contraddizioni e di contrasti, di precarietà e di instabilità, ma è un quadro che conferma, una volta di più, la funzione nazionale, decisiva del nostro partito e la giustizia della sua politica di unità di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, di tutte le forze autenticamente socialiste e che per il socialismo vogliono battersi.

Negli anni del cosiddetto «miracolo economico», mentre centinaia di migliaia di lavoratori meridionali abbandonavano la terra per cercare lavoro, ci fu chi ritenne che l'Italia non capitalistica fosse ormai in grado di affrontare e risolvere la questione meridionale. Allora noi comunisti mettiamo in guardia l'opinione pubblica democratica da questa illusione. Proprio negli anni del «miracolo», infatti, lo squilibrio, come tutti ora riconoscono, andava crescendo e cresceva nel resto della logica della espansione economica dominata dai monopoli. Anche oggi sorgono alcune illusioni a proposito della «ripresa» economica: basata su di una forte concentrazione di determinati settori dell'apparato produttivo, essa non può avere i suoi obiettivi lo sviluppo rapido e organico del Mezzogiorno. Questo viene anche confermato dal resto dal piano Pieraccini che promette una distribuzione dell'occupazione non diversa dall'attuale e proietta la rinuncia alle riforme

di struttura per sostenere l'espansione monopolistica. Fra l'altro il piano Pieraccini allontana i lavoratori meridionali dai centri di lavoro. Dovranno abbandonare ancora il Mezzogiorno. Dove andranno? Dove troveranno lavoro? La verità è che il piano Pieraccini nega il carattere di strada battuta dalla politica dc.

In primo piano resta la esigenza di una riforma agraria generale per dare libero corso alle energie e alla volontà di progresso delle forze contadine, per farle protagoniste dell'opera di rinnovamento del sud. Per questo è necessario che il sottosegretario del compagno Longo — una generale politica degli investimenti che modifichi il rapporto città campagna, un indirizzo capace di mutare le strutture e i rapporti sociali che fanno ostacolo allo sviluppo delle forze produttive. Da tutto questo rivendicazioni e da questa lotta nasce anche una generale rivendicazione di democrazia che dobbiamo assumere come momento autonomo e specifico della battaglia meridionalista nell'Italia di oggi: due decenni circa di monopolio del potere da parte della Dc hanno pesantemente sul Mezzogiorno, con conseguenze serie e preoccupanti sul piano del costume e della vita democratica. La Dc ha assunto nel sud la direzione di uno schieramento politico e sociale in cui la vecchia destra meridionale ha trovato un preciso punto di riferimento: i sistemisti per difendersi dall'attacco delle forze democratiche e socialiste. L'esempio ultimo e più clamoroso di questo malcostume è lo scandalo di Agrigento. Il massacro della città siciliana fa risaltare un preciso problema politico: il sistema di potere instaurato dalla Dc trascina nell'avvilimento le istituzioni stesse dello Stato repubblicano e minaccia di distruggere in milioni di cittadini la fiducia nella possibilità di un ordinato progresso democratico.

Di qui il significato della generale rivendicazione democratica che intendiamo rilanciare chiamando a questa grande battaglia i lavoratori, le masse popolari, tutte le forze democratiche meridionali. A tutte queste forze lanciamo in particolare un appello perché le Regioni a statuto ordinario, sino a oggi, continuano a non parlare a questo punto della situazione internazionale e dei compiti che ne derivano per le forze democratiche.

La lotta per la pace, innanzitutto, perché la pace è condizione di ogni progresso ed essa non potrà essere sicura, sarà anzi continuamente minacciata sino a quando non cesserà l'aggressione americana contro il Vietnam. L'Italia — ha detto Longo — il compagno Longo ha iniziato a parlare a questo punto della situazione internazionale e dei compiti che ne derivano per le forze democratiche.

Ci sono oggi su questi temi spostamenti profondi tra larghe masse cattoliche ed è nostro compito ricercare con esse un collegamento permanente per operare insieme a favore della costruzione di nuovi rapporti internazionali. Anche di qui nasce l'esigenza di una nuova politica estera italiana che conduca il nostro paese a riconoscere la nuova realtà europea e mondiale e in primo luogo — e senza le tergiversazioni dell'on. Fanfani e del governo di centro sinistra — la Repubblica popolare cinese e i suoi diritti legittimi in seno all'ONU. Le divergenze profonde che esistono tra il nostro partito e l'insediamento del movimento comunista internazionale da una parte, e il partito cinese dall'altra, la nostra ferma critica al rifiuto asserito opposto dai dirigenti cinesi all'unità di azione di tutte le forze rivoluzionarie e di pace nella lotta contro l'imperialismo nella sua aggressione al Vietnam, la nostra ferma critica ai metodi e sistemi che il movimento comunista ha respinto una volta per tutte e che rischiano di screditare il socialismo, non ci impediscono, al contrario, ci inducono a lottare con forza ancora maggiore in difesa della Repubblica popolare cinese minacciata

perché sia riconosciuto alla Cina il posto che le spetta nell'arena internazionale.

Anche su questo terreno dobbiamo sviluppare la nostra iniziativa, la nostra azione unitaria perché il governo di centro sinistra dis-oci ogni responsabilità dall'aggressione americana, perché chieda la cessazione immediata dei bombardamenti contro il Vietnam del nord e operi perché si trovi una soluzione di pace nel rispetto pieno degli accordi di Ginevra.

Per svolgere tutta la nostra azione politica — ha detto il compagno Longo avvicinandosi alle conclusioni del suo discorso — abbiamo bisogno di un partito ancora più forte, più rinnovato, più giovane, che sappia raccogliere e indirizzare tutta la protesta e la rivolta che si leva dalle nuove generazioni, di un partito il quale, respingendo ogni tentazione estremista o opportunista, sappia avanzare giorno per giorno e costruire punti di intesa con tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Il compagno Longo ha rivolto poi un commosso omaggio alla memoria del compagno Silipo (sulla cui tomba si era recato in mattinata a portare, insieme al segretario della Federazione Di Stefano, un fascio di fiori) la cui tragica scomparsa uno sciagurato ha creduto di poter utilizzare contro il nostro partito. Mentre ci accingiamo a dare nuovo slancio alla nostra battaglia per la rinascita del Mezzogiorno, non possiamo non ricordarci — ha detto Longo — il compagno Silipo, difensore delle masse contadine della Calabria, così crudelmente strappato al suo e nostro partito, alle sue e alle nostre speranze.

Il Mezzogiorno e l'Italia — ha concluso il compagno Longo — sono a un punto decisivo della loro storia. La lotta per lo sviluppo, hanno bisogno di un grande Partito comunista, di un Partito comunista ancora più forte di quanto non sia oggi. Facciamo che il grande sviluppo che vogliamo dare alla lotta unitaria per la rinascita del Mezzogiorno diventi sviluppo della lotta di tutte le forze democratiche per un nuovo corso della politica italiana.

Aldo De Jaco

Appassionato impegno civile in Inghilterra per porre fine al martirio del popolo vietnamita

Crisi di coscienza di un'intera nazione

La stampa, la TV e il teatro più impegnato hanno posto sotto gli occhi di tutti gli orrori della guerra — Ne è nato, per iniziativa soprattutto dei giovani, un movimento che scuote profondamente il paese — La travolgente efficacia del «giornale parlato» di Peter Brook

Nostro servizio

LONDRA, 21.

Noi e loro: può ancora sussistere una distinzione tra spettatori e attori in una guerra come quella del Vietnam? La risposta è immediata. No, siamo tutti coinvolti. Siamo tutti protagonisti e non v'è più spazio per l'evanescente di responsabilità. L'opinione pubblica inglese ha imparato a dirlo con parole US and Vietnam. La sigla si è diffusa ovunque nelle ultime settimane. Giocando sul doppio significato di «US» essa contiene una constatazione di fatto e un giudizio. La

Johnson come Macbeth in un dramma americano

NEW YORK, 21. La condanna della guerra nel Vietnam è al centro di due lavori teatrali attualmente all'ordine del giorno negli Stati Uniti: «Macbeth» di Barbara Garson, e «Viet Rock» di Megan Terry. In «Macbeth», la giovane attrice (un'ex-studentessa ventiseienne dell'Università di Berkeley, culla di uno dei più combattivi gruppi studenteschi contro la guerra) presenta il presidente Johnson e sua moglie «Lady Bird» (di qui l'allusione del titolo) come i Macbeth, marito e moglie, della tragedia di Shakespeare, intenti ad assassinare cinque sbarri loro la strada; e il ministro della difesa, Mac Namara, loro luogotenente; tra le vittime della coppia assassina è anche un capo di nome John (Kennedy). «Viet Rock» va in scena, invece, a New Haven, al teatro della locale Università, sotto la guida della Yale Drama School. La Terry segue il cammino di sette giovani reclute dalla nascita ad un locale di Saigon, dove scoppia la guerra: è un inferno e i militari degli ossessi tentano di trasformare l'umanità in esercito. L'autrice dichiara di aver voluto suscitare negli spettatori un «senso di responsabilità» in relazione con i problemi della sopravvivenza umana.

presenza degli Stati Uniti (US) ha fatto del Vietnam una pedina della strategia del terrore globale. Ma «us», in inglese, significa anche Noi, tutti quanti, la passione e l'interludio che, come adesso, si salda nella volontà di pace e reclamano una partecipazione diretta alla situazione. Il coraggio e l'onestà dell'US popolare devono fermare l'immensa violenza della macchina militare US. Noi, con le armi della pace, possiamo piegare loro e gli strumenti della guerra.

Non v'è settore della popolazione inglese che non sia toccato al profondo da questo stato d'animo generale. L'apatia è stata scossa. Questo è il punto d'approdo di una lunga campagna a cui l'avanguardia politica, sindacale e intellettuale ha dato tutta se stessa. Gli ostacoli alla comunicazione diretta, le barriere dell'ignoranza sono stati travolti soprattutto dall'impeto del movimento giovanile. Le dimostrazioni e i clamorosi atti di protesta si susseguono gli uni agli altri. Non passa giorno che non si segnalino nuove iniziative. L'Inghilterra civile è in fermento e i giovani sono in prima fila.

Il fronte di resistenza è vasto. Ma prima di accennare al suo sviluppo e alle sue ramificazioni, va reso omaggio all'insostituibile servizio d'informazione assolto con obiettività dalla stampa inglese nel suo complesso. Anche quando certe considerazioni diplomatiche gli hanno impedito di trarre le ovvie conclusioni politiche di un discorso, l'Unità inglese ha saputo descrivere e fotografare con splendida eloquenza lo stato di cose nel Vietnam del sud.

L'altra sera alle 21, nel periodo di massima teleaffluenza, la BBC ha trasmesso sul programma nazionale un documentario sull'esodo di massa degli vietnamiti inermi del Vietnam del sud. La famigerata divisione «Tigre» dei mercenari sud-coreani è incaricata delle operazioni di rastrellamento in una zona tenuta dal



LONDRA — Un momento dello spettacolo di Peter Brook, «US», all'Aldwych Theatre: la sagoma di un «parà» americano campeggia sul palcoscenico.

FNL. La selvaggia ferocia dei sud-coreani è risaputa: per questo gli americani lo pagano bene e affidano loro incarichi di una spiaggia desolata, le belle sud-coreane impazziscono nell'attesa: «Prima di notte», dice il teleportatore, «molte di queste donne e bambini saranno vedove e orfani». Ma i coreani non sono riusciti a stabilire contatti con l'armata «invisibile», cioè coi reparti dell'esercito di liberazione. Si accaniscono a colpi di bombe a mano, a casacchio, dentro le grotte delle colline. Hanno trucidato tre partigiani. E cosa è avvenuto dei villaggi? — si domanda il Times — «bruciacchi, polverizzati, cancellati dalla carta geografica? Ceneri e morte: questa è la crociata di Johnson in Asia».

Su questa realtà insopprimibile, i giovani inglesi hanno innestato la loro campagna. Sono uniti, qualunque sia il loro credo e fede politica. Domenica a Battersea Park a Londra re ne saranno a migliaia, giunti da ogni parte del

paese. Pacifisti, liberali, comunisti, socialisti, non vi sono pregiudiziali ideologiche. Gli obiettivi si sono precisati. Non si chiede più solo la pace, ma una pace giusta e concreta. Si respinge con sdegno il compromesso diplomatico di vertice non si vuole una soluzione contingente, ma una prospettiva stabile di equilibrio e razionalità nell'ambito della coesistenza pacifica. Un solido discorso politico è andato articolandosi alla ricerca di conclusioni realistiche, obiettive.

E il punto d'attacco, da tempo, si è scindato dal circolo chiuso delle considerazioni politiche di convenienza in cui è finora rimasta chiusa l'azione del governo laburista. L'urto polemico parte dalla condanna morale di una guerra da cui la Gran Bretagna deve dissociarsi. I sostenitori della campagna per il Vietnam, sanno che questo è il terreno d'incontro fra loro e il più vasto pubblico. L'agitazione, il richiamo continuo e drammatico agli orrori del conflitto vietnamita è il compito che i giovani si sono assunti davanti all'op-

Il grido di pace che risuona nelle strade si ripercuote nella pubblicità

Il grido di pace che risuona nelle strade si ripercuote nella pubblicità. La pubblicità, nel teatro inglese. Il regista Peter Brook, della Shakespeare Company, ha appena messo in scena all'Aldwych di Londra un giornale parlato sul Vietnam e intitolato «US», ed è un documentario su «Noi e la guerra». Palcoscenico e platea sono tutt'uno. Non vi sono interpreti e pubblico, ma solo partecipanti. È un dramma totale e chi vi assiste viene violentemente immerso nel cerchio di sangue, rovine e bagliori di morte che stragola il Vietnam, così come il nostro mondo, la cui superiorità e ricchezza è degenerata e corrotta da un cancro morale.

Non è una rappresentazione da applaudire, ma da soffrire interamente, dalla prima alle successive battute dell'escalation. È bastata sulla testa che James Cameron brillantemente descrisse l'anno scorso nei suoi disprezzi all'Evening Standard: «Il Golia americano contro il David vietnamita». Il decano dei critici teatrali inglesi, Harold Hobson, del Sunday Times, ha così riassunto per tutti il significato del dramma: «Il rivisto US in compagnia di qualcuno che per reddito e per classe ha ben poca simpatia per le idee della sinistra. È la sua opinione, così come mia, che si tratta della più nobile e più bella cosa che sia mai stata realizzata nella nostra epoca sulla scena inglese».

Il fine di Brook e degli attori e intellettuali inglesi è analogo a quello che ispira le clamorose dimostrazioni pubbliche di protesta dei giovani: tagliare attraverso gli schermi dell'ipotesi e della propaganda e scoprire in tutta la sua drammaticità il vero volto delle cose, perché questo è l'unico e più efficace modo per giungere, tutti uniti, a esercitare il massimo di pressione sugli organi di governo di qua e di là dell'Atlantico, in maniera da fermare la mano dell'aggressione americana nel Vietnam.

Il grido di pace che risuona nelle strade si ripercuote nella pubblicità

Il grido di pace che risuona nelle strade si ripercuote nella pubblicità. La pubblicità, nel teatro inglese. Il regista Peter Brook, della Shakespeare Company, ha appena messo in scena all'Aldwych di Londra un giornale parlato sul Vietnam e intitolato «US», ed è un documentario su «Noi e la guerra». Palcoscenico e platea sono tutt'uno. Non vi sono interpreti e pubblico, ma solo partecipanti. È un dramma totale e chi vi assiste viene violentemente immerso nel cerchio di sangue, rovine e bagliori di morte che stragola il Vietnam, così come il nostro mondo, la cui superiorità e ricchezza è degenerata e corrotta da un cancro morale.

I protagonisti dello scandalo di Agrigento

Antologia dalla relazione dell'inchiesta Martuscelli

IL BARONE CONIGLIO

Uno dei più vergognosi episodi di speculazione edilizia nella storia d'Italia, tanto vigorosamente denunciato nella relazione Martuscelli con una schiacciante ricchezza di documentazione, ha avuto come teatro Agrigento, come vittima la popolazione agrigentina, e a lungo rissata dall'arbitrio, e come personaggi amministratori pubblici e uomini di governo democristiani. È un lungo elenco, quello dei «cacciatrici» della città dei Templi, che forse non è stato ancora completato ma che vale qui la pena di ricordare di fronte al vergognoso quadrato che la Democrazia cristiana, Rumor in prima fila, ha stesso intorno ai violatori della legge e ai loro protettori, agli autori del «massacro urbanistico indisciplinato» e di «delitti urbanistici contro leggi e regolamenti e contro natura»: il barone Francesco Coniglio, attuale presidente della Regione, l'on. Angelo Barfà il maggiore dei carabinieri Barbagallo, ma il loro rapporto (5 febbraio 1964) finì sulla scrivania dell'allora presidente della Regione, D'Angelo, che lo trasmise all'assessore agli Enti locali «deferen-dogli specificatamente il compito di contestare al sindaco di Agrigento gli addebiti relativi e di irritarlo a presentare le proprie deduzioni nel termine di giorni quindici». L'assessore (barone Coniglio) esecui e quando le insufficienti e dei responsabili contraddizioni del sindaco (di lei Foti) giunsero, non ha e mai ritenuto di dovere invitare il



L'on. Mariano Rumor.

Geno civile ad un più rigoroso esercizio dei poteri di controllo, né si è dedicata a una efficace azione di stimolo e di controllo sulla intera attività della Socrintendenza ai monumenti in modo da garantire la più rigorosa tutela

nuovi cantieri». Ebbene, dal 1° settembre '61 alla fine di giugno del '64 assessore agli Enti locali nel governo siciliano era proprio l'attuale presidente della Regione, il quale aveva così il dovere e il potere di «disporre ispezioni sanitarie e peritiche presso le Amministrazioni comunali per accertare la funzionalità degli organi amministrativi e tecnici del Comune, il regolare andamento dei pubblici servizi, nonché l'esatta osservanza delle leggi e dei regolamenti, delle ispezioni devono essere effettuate almeno una volta l'anno».

Gli ispettori inviati ad Agrigento dal barone Francesco Coniglio, se mai sono stati inviati, dovevano essere senza dubbio senza occhio per non rendersi conto di quanto stava accadendo nella città dei Templi. Se veramente non se ne sono resi conto, si resero perfettamente conto della situazione, invece, il vice prefetto Di Paola e il maggiore dei carabinieri Barbagallo, ma il loro rapporto (5 febbraio 1964) finì sulla scrivania dell'allora presidente della Regione, D'Angelo, che lo trasmise all'assessore agli Enti locali «deferen-dogli specificatamente il compito di contestare al sindaco di Agrigento gli addebiti relativi e di irritarlo a presentare le proprie deduzioni nel termine di giorni quindici». L'assessore (barone Coniglio) esecui e quando le insufficienti e dei responsabili contraddizioni del sindaco (di lei Foti) giunsero, non ha e mai ritenuto di dovere invitare il

presidenza, di molteplici, illegittimità compiute dagli amministratori comunali ed il riferimento ad un successivo approfondimento della questione — ai fini dei procedimenti conseguenti — non risulta che gli organi regionali di controllo abbiano in seguito adottato alcun provvedimento».

Quando, nel luglio del '64, il de Coniglio dette il cambio al de D'Angelo alla presidenza della Regione e lasciò il suo posto al de Carollo, la «pratica Agrigento» era ancora «agli atti per ora», e c'era rimasta fino alla fine. Come nel passato, la Regione ha condotto «una azione farragosa, discontinua e di routine» per indurre il Comune a predisporre e adottare il piano regolatore, ha contribuito a ribadire ulteriormente nell'autorità controllata — abituata a violare le norme — il convincimento che fosse possibile continuare a farlo impunemente, ha concesso «a tutta costa di deroghe per costruzioni contrarie alla legge per i quali «non può certamente darsi che gli organi regionali abbiano fatto un uso corretto del loro potere discrezionale» né abbiano tenuto sempre «un comportamento perfettamente esemplare», ha permesso al Comune di Agrigento di rifarsi «su questo caso intero non», edificando «una sorta di verginità», non ha mai significativamente esercitato le competenze ad essa trasferite e dal ministero dei Lavori pubblici e «con cui più singolarmente non ha e mai ritenuto di dovere invitare il

Geno civile ad un più rigoroso esercizio dei poteri di controllo, né si è dedicata a una efficace azione di stimolo e di controllo sulla intera attività della Socrintendenza ai monumenti in modo da garantire la più rigorosa tutela

degli interessi paesistici». Ecco come il barone Francesco Coniglio, democristiano, ha agito prima da assessore e poi da presidente della Regione: ecco perché è potuto avvenire ad Agrigento «il massacro urbanistico più indiscriminato», ecco perché hanno potuto scomparire dagli archivi comunali documenti e piani: tra i più importanti, ecco perché gli amministratori comunali hanno potuto preferire la «discrezionalità, anzi l'arbitrio» al rispetto delle leggi, ecco perché è stata possibile «una condotta, intesa di colpo scientemente voluta di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica», ecco infine perché Agrigento ha subito un «danno incalcolabile, enorme nella sua stessa consistenza in termini economici, inimmensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano».

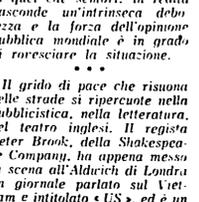
Ma il barone Francesco Coniglio, presidente della Regione, è stato costretto per i saccheggiatori della città dei Templi, non sente il dovere di dimettersi, non ci pensa neppure, dispensa anzi solidarietà agli altri responsabili quasi il sacco non ci fosse stato, quasi la frana non ci fosse stata, quasi l'accusato di un pareggio in divieto di sosta e non di aver permesso lo scempio di una delle più belle e più storiche città italiane. Mamma DC ha fatto qua e là e lui si sente sicuro, come deve sentirsi sicuro Totò, l'uomo dell'aeroporto tutto d'oro.

Rumor, del resto, insieme e per il Popolo «un solo edificio — uno solo si noti bene — non è perfettamente in regola con la legge e con i regolamenti»!



Il barone Coniglio

Il grido di pace che risuona nelle strade si ripercuote nella pubblicità. La pubblicità, nel teatro inglese. Il regista Peter Brook, della Shakespeare Company, ha appena messo in scena all'Aldwych di Londra un giornale parlato sul Vietnam e intitolato «US», ed è un documentario su «Noi e la guerra». Palcoscenico e platea sono tutt'uno. Non vi sono interpreti e pubblico, ma solo partecipanti. È un dramma totale e chi vi assiste viene violentemente immerso nel cerchio di sangue, rovine e bagliori di morte che stragola il Vietnam, così come il nostro mondo, la cui superiorità e ricchezza è degenerata e corrotta da un cancro morale.



Leo Vestri

Il grido di pace che risuona nelle strade si ripercuote nella pubblicità. La pubblicità, nel teatro inglese. Il regista Peter Brook, della Shakespeare Company, ha appena messo in scena all'Aldwych di Londra un giornale parlato sul Vietnam e intitolato «US», ed è un documentario su «Noi e la guerra». Palcoscenico e platea sono tutt'uno. Non vi sono interpreti e pubblico, ma solo partecipanti. È un dramma totale e chi vi assiste viene violentemente immerso nel cerchio di sangue, rovine e bagliori di morte che stragola il Vietnam, così come il nostro mondo, la cui superiorità e ricchezza è degenerata e corrotta da un cancro morale.

La «morte nera» sui bimbi dei minatori



ABERFAN (Galles) — Minalori e volontari scavano febbrilmente tra le macerie della scuola (Tel. AP-«l'Unità»)

Da ore scavano con le mani alla ricerca dei propri figli

L'impiego dei bulldozer potrebbe provocare nuove frane - Il drammatico racconto degli scampati alla catastrofe - Una zona abituata ai disastri minerari ma stavolta le vittime sono bambini

(Dalla prima pagina)

diati, si dice che circa due milioni di tonnellate siano rovinati in basso.

Nella scuola le lezioni stavano per incominciare. Gli allievi e i loro insegnanti accorrono appena recitati la preghiera del mattino. Un maestro ha aperto il registro per procedere all'appello. Ha avvertito qualcosa, un'ombra scura. È stato l'affare di un secondo: una ventata, una pressione. Ha avuto appena il tempo di gridare ai suoi alunni di buttarsi sotto i banchi. Le quattro pareti si sono accartocciate, il tetto ha ceduto. Quel maestro e la sua scolaresca (37 in tutto) sono stati fortunati: sono stati tratti in salvo di lì a poco. Un uomo, David John Evans è stato il primo a rendersi conto della tragedia: sembra incredibile, ma si trovava proprio in cima alla montagna di detriti quando ha avuto inizio la frana. Appena ha sentito i detriti spostarsi con un rumore sordo sotto i suoi piedi ha cominciato a correre. L'imprevedibile è venuto in un attimo: si accendeva verso il villaggio, sparando in una spessa nebbia.

La padrona di un albergo che dista solo qualche centinaio di metri dalla scuola ha visto tutto. Non crede ancora ai suoi occhi. Nella sua retina si è fissato per sempre l'orrore della «morte nera». Racconta l'accaduto a sussulti. C'erano due bambini nel cortile della scuola. Stavano per recare la soggia. Si tenevano per mano. Sono scomparse sotto una coltre informe. Stasera, quando le hanno ritrovate, erano ancora strette l'una all'altra. Le mani erano ancora unite. Avevano entrambi otto anni. Quanti altri li hanno salvati loro sorte? Le cifre sono incerte.

Si dice che 234 persone fra insegnanti e scolari fossero nell'edificio al momento del disastro. Ma nessuno lo sa con certezza. Il registro della scuola è rimasto sepolto sotto le macerie. Pochi bambini e bambini terrorizzati che gridavano a perdifiato fra i muri smozzicati di quella che fu la loro classe. Poi la signora si è inoltrata in un'altra stanza semidistrutta. Niente si muoveva. Carbone dappertutto. Solo una voce, fiavole ma chiarissime, ma disperata. Una bambina chiamata da sotto. Difficile dire da quale angolo provenisse l'appello. Impossibile avvertire rari oltre, perché tutto minacciava di crollare. La signora Evans non sa stasera se la bambina sia stata salvata. Ma sente ancora echeggiare dentro di sé il grido che stamane la chiamava.

Le squadre di soccorso si sono prontamente organizzate con l'antica disciplina che i minatori gallesi hanno imparato fin

partito alla volta di Cardiff da dove ha raggiunto Aberfan. «Credo che nessuno di noi sia in grado di trovare le parole per descrivere questa tragedia», ha detto Wilson. La regina ha inviato un messaggio di condoglianze. Tutta la Gran Bretagna partecipa di ora in ora allo sviluppo degli avvenimenti.

Non c'era mai stato niente di simile prima di adesso.

I giornali della sera sono usciti in edizione straordinaria. I bollettini radio e televisivi si susseguono gli uni agli altri. Le trasmissioni in programma sono state modificate.

La reazione generale è improntata ad uno stupore attento. Come può accadere qualcosa del genere al giorno d'oggi? Si sa con dati di fatto quanto siano state trasformate nell'ultimo decennio le operazioni di estrazione nell'industria mineraria. L'azienda, nazionale, ha introdotto metodi aggiornatissimi di lavorazione, ha messo a punto in molti pozzi impianti semiautomatici, ha ridotto l'incidenza della fatica fisica, ha innalzato il livello di sicurezza. È sempre stata portata ad esempio come un modello di modernizzazione industriale. Tanto più incomprensibile è, nella

immediatezza dell'accaduto, il precipitare a valle di una massa di detriti la cui vicinanza all'abitato doveva visibilmente mettere sull'avviso, da tempo, le autorità responsabili.

È contro questa messa, che ha fatto il deserto attorno a sé, che i minatori stamane si accaniscono — senza perdere la speranza — grondanti di sudore, sul punto dell'esaurimento, le mani lacerate dalla fatica.

Il pericolo era fino ad oggi rimasto nel sottosuolo, ora la morte è venuta alla superficie. Di solito erano i padri che morivano sotto, adesso sono i figli che sono morti sopra. La scuola era stata costruita sessant'anni or sono. L'ammasso di carbone, in cima alla montagna che sovrasta il villaggio, si era cominciato ad accumulare mezzo secolo fa. La valle di Aberfan è una delle tante della Galles del Sud. Augusta, schiacciata nella stretta delle montagne naturali e dei mucchi di rifiuti minerari dell'industria è simile a tante altre. Lo spazio è scarso. Le case sono raggruppate le une vicine alle altre, e su ogni centro abitato i cumuli di carbone gettano le loro lunghe ombre. Ve ne sono centinaia in ogni dove nel Galles, come quello che è franato oggi ad Aberfan. Un geologo interviato dalla TV inglese ha detto: «È un'eredità del passato, di un'epoca quando i padroni delle miniere abbandonavano i rifiuti nel primo spazio disponibile, nel posto più a buon mercato. Vi sono delle ispezioni periodiche, ma controllati tutti, giorno per giorno, è pressoché impossibile». Ogni villaggio galles ha imparato a vivere con la sua nera spada di Damocle sopra la testa.

Da oggi ha appreso a morire sotto. Il filo che reggeva quella di Aberfan si è spezzato, nel villaggio stasera molti assicurano che la montagna si era mossa già nei giorni scorsi.



ABERFAN (Galles) — Alcune madri in attesa di notizie sul luogo della sciagura. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Il cordoglio di Saragat e Paolo VI

Il Presidente della Repubblica on. Saragat ha inviato alla regina Elisabetta un telegramma di cordoglio esprimendo i sentimenti di commossa partecipazione di tutto il popolo italiano al grave lutto che ha colpito l'Inghilterra.

Anche Paolo VI ha inviato messaggi incaricando la delegazione italiana di esprimere al re e al governo il suo cordoglio. Un telegramma è stato pure inviato dal ministro degli Esteri Fanfani

Il Presidente Saragat a Pordenone ricorda la sciagura del Vajont

«Non ignoriamo né dimentichiamo i problemi tuttora aperti e in attesa di soluzione»

Dal nostro inviato

UDINE, 21.

Il viaggio del Presidente Saragat nel Friuli ha oggi subito come un brusco salto laterale, esso si era snodato, per così dire, nel passato: tra le testimonianze dell'antica storia del Friuli, nella Carnia dove quasi nulla è mutato, non il volto dei piccoli, civiltà simili a quella che è ancora quello impresso dai secoli trascorsi; non i problemi che sono quelli di una terra povera ed avara dalla quale i figli emigrano in massa per trovare altrove da vivere.

Oggi, invece, l'itinerario del Capo dello Stato si è svolto in un paesaggio profondamente diverso: quello dei centri operai del basso Friuli e della Destra Tagliamento delle zone di nuova industrializzazione e di rapido innalzamento. Così, il motivo stesso del viaggio è la celebrazione del centenario dell'unione del Friuli all'Italia — è come impallidito l'aspetto in sott'ordine, rispetto al richiamo della attualità.

all'occasione autentica di un incontro fra il Capo dello Stato ed i lavoratori del Pordenonese e di Torstovacca.

Tuttavia le isole scesse di sviluppo esistenti in questa parte del Friuli sono pagate dall'arretratezza di zone vastissime della provincia, da squilibri gravi ed acuti. Non crediamo che gli operai che con tanto calore si sono stretti attorno al Presidente della Repubblica abbiano visto nella sua presenza tra loro il richiamo al passato, il riconoscimento del posto nuovo che il mondo del lavoro deve avere nella vita del paese, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione nata dalla Resistenza.

Una splendida giornata di sole ha salutato stamane il lungo corteo che poco dopo le 9 ha lasciato Udine, parvata di bandiere e di striscioni di saluto. Due alti folla quasi ininterrotta, dai bambini delle scuole ai lavoratori che avevano temporaneamente lasciato il capello, hanno applaudito il Capo dello Stato lungo tutto il percorso. La prima tappa è

avvenuta ad Urcenico, dove l'on. Saragat ha rapidamente visitato il museo e il suo circondario hanno conosciuto negli ultimi decenni un graduale aumento di livello di salute ai lavoratori. Altro incontro con migliaia di lavoratori è stato quello svolto successivamente alla Rea di Pordenone. In un grande magazzino, dove erano raccolte alcune migliaia di operai ed operai, il Presidente della Repubblica ha ricevuto gli indirizzi di saluto dal presidente dell'azienda, ing. Zanussi, e dall'operaio Fabbricatore, nome della Commissione interna. L'on Saragat ha risposto con un breve discorso in cui ha detto, fra l'altro, che il primo articolo della Costituzione (l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro) «è al di là della sua portata giuridica e delle sue stesse implicazioni sociali, vuole essere anche un monito, che non esito a dire morale, rivolto agli italiani, un richiamo alla responsabilità, l'adempimento: il lavoro è la vera risorsa, la matrice della ricchezza e del progresso del Paese».

Più tardi, nel municipio di Pordenone, il Presidente ha ricordato che se il Pordenone e il suo circondario hanno conosciuto negli ultimi decenni un graduale aumento di livello di salute ai lavoratori, nello stesso tempo non ignoriamo né dimentichiamo i problemi tuttora aperti e in attesa di soluzione. Non dimentichiamo i comuni di Erto e Cassia, Comelato, Claut, Andreis e Barcis, che di questo circondario fanno parte, vittima di quella spaventosa sciagura che fu il disastro del Vajont. Nel pomeriggio, attraverso strade che percorrevano quasi ininterrottamente una serie di antichi paesetti, e sulle quali si erano riversati tutti gli abitanti, il corteo presidenziale ha raggiunto Torviscosa, dove pure l'on. Saragat ha pronunciato brevi parole, ed infine Aquileia.

Domani la visita si concluderà dopo un'altra intensa giornata, che vedrà il presidente della Repubblica Montecitorio, Residiglija, Gorizia e Vesta.

m. p.

La Previdenza sociale vanta un credito di 16 miliardi

Denuncia penale contro Atac e Atan: non hanno versato i contributi INPS

Il debito dell'azienda municipalizzata capitolina è di 6 miliardi, ma la stessa azienda vanta un credito di 26 miliardi presso il Comune — Il debito dell'azienda napoletana è ancora superiore: dieci miliardi — Le gravi responsabilità politiche che sono dietro i paurosi deficit delle aziende pubbliche dei trasporti delle principali città

L'Atac e l'Atan, cioè le aziende tranviarie di Roma e Napoli, sono state denunciate al procuratore della Repubblica dall'Istituto nazionale della Previdenza sociale. Le due aziende devono all'INPS la somma complessiva di 16 miliardi, quale contributo assicurativo per circa 25 mila dipendenti. La Previdenza sociale ha già ampiamente vinto la vertenza in sede civile, dove il diritto a riscuotere i dodici miliardi è stato riconosciuto. Ma le responsabilità delle due aziende municipalizzate vanno ben oltre i limiti della giustizia civile, per sconfinare nel campo penale.

Il mancato versamento dei contributi in favore dei lavoratori è previsto da precise leggi, che indicano tanto di sanzioni. Il comportamento dei dirigenti dell'Atac e dell'Atan è andato però al di là di questa legge che potremmo chiamare speciale. Le due aziende si sono infatti appropriate anche di quella parte dei contributi dovuti dai lavoratori. Ci esprimiamo meglio: l'Atac e l'Atan devono versare all'INPS, come tutti i datori di lavoro, una certa quota, formata in parte da contributi delle aziende e in parte da contributi dei lavoratori sulla busta paga. Ebbene, Atac e Atan non solo hanno omesso il versamento di quella quota

di contributi da esse dovuta, ma si sono appropriate anche della quota trattenuta ai dipendenti. Questi sono reati ben precisi che la magistratura non potrà esimersi dal perseguire.

La situazione a Roma è la seguente: l'Atac deve all'INPS 6 miliardi 112 milioni e 966 mila lire. Da notare che la cifra si riferisce al 31 ottobre 1964: negli ultimi due anni è di certo e sensibilmente aumentata. I dodici miliardi dell'Atac sono circa 12 mila. Il mancato versamento dei contributi avrà un risvolto del tutto negativo o sui lavoratori, nel caso che la Previdenza sociale non eroghi più le prestazioni, o sulla stessa previdenza, dal momento che ben difficilmente essa riuscirà ad avere i 6 miliardi.

Il debito dell'Atac verso l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale è salito tanto non solo per gli omessi versamenti, ma anche per le forti multe che la legge prescrive e che anche volendo la Previdenza non potrebbe dimenticare. La denuncia presentata dall'INPS, attraverso il direttore della sede provinciale di Roma, Virgilio Ranaldi, insiste in modo particolare sulle quote dei contributi trattenute ai lavoratori, ma non versate. Nella denuncia è detto che l'Atac non ha adempiuto all'obbligo di pubblicare il prospetto delle trattenute effettuate e dei relativi versamenti. Il perché di questo comportamento dell'Atac è evidente: l'azienda pubblica potrebbe pubblicare l'elenco delle trattenute, ma non quello dei versamenti non effettuati, con grave danno — si nota ancora nella denuncia — dei lavoratori e dell'INPS e senza alcuna plausibile giustificazione.

Ancora più grave è la situazione a Napoli: il debito dell'Atan nei confronti dell'INPS era di tre miliardi all'epoca in cui sindaco della città partono per era Achille Lauro. I successi amministrativi sono riusciti in una impresa che sembrava impossibile: quella di far rimpingere il periodo laurino, ampliando un stato di cose già insostenibile. Come vi sia riuscito dovrà essere accertato in sede politica e in sede giudiziaria: la procura della Repubblica di Napoli sta da tempo lavorando su questo caso senza precedenti.

Il debito dell'Atan è ora di dieci miliardi. L'Atan, come l'Atac, non ha versato i contributi e ha trattenuto, commettendo una serie di violazioni di legge, anche la quota ritirata dalla busta paga dei lavoratori. L'INPS ha intenzione di costituirsi parte civile a Roma e a Napoli, si dice anche per dimostrare che sarebbe più facile un periodo molto triste nella gestione della Previdenza: non bisogna dimenticare, infatti, che i debiti dell'Atac e dell'Atan sono tutt'altro che nuovi e che l'Istituto della Previdenza si è mosso solo molto recentemente.

L'INPS si è rivolta dapprima al Tribunale civile, per ottenere una dichiarazione di riconoscimento del credito nei confronti delle aziende tranviarie. La magistratura civile non ha avuto dubbi e ha emesso un decreto ingiuntivo a Roma ciò è accaduto il 21 settembre del 1965, quando il giudice civile ha riconosciuto il debito dell'Atac di 6 miliardi e più. L'INPS avrebbe potuto tentare di riscuotere il credito, pignorando i beni dell'Atac. È evidente che in questo caso l'azienda romana sarebbe praticamente paralizzata nelle mani della Previdenza sociale. Dal momento che è escluso che essa abbia una disponibilità liquida immediata di oltre 6 miliardi. E in modo analogo l'INPS avrebbe potuto comportarsi nei confronti della azienda napoletana.

Una volta tanto l'INPS, anche se con grave ritardo, ha seguito le disposizioni di legge, rivolgendosi alla magistratura, non solo civile, ma penale, affinché ogni responsabilità venisse accertata. La magistratura di merito (preture, tribunali, corti di appello) emette ogni giorno decine di sentenze su casi del genere, ma di solito i condannati sono datori di lavoro privati che hanno omesso il versamento dei contributi di una, due, o tre dipendenti.

Il procedimento penale non è semplice: innanzitutto il magistrato dovrà accertare i nomi dei responsabili, cioè di coloro che per ragioni derivanti dall'incarico in seno alle due aziende avevano l'obbligo di versare i contributi. È auspicabile che la giustizia non si fermi a qualche contabile incaricato di effettuare materialmente le rimesse all'INPS. Ma giunga a tutti coloro che, al di dentro o al di fuori delle due aziende, sono stati causa dell'attuale gravissima situazione. In tal caso il giudice dovrà ricercare colpe che sono soprattutto politiche. Il deficit delle aziende municipalizzate di trasporti non si verifica soltanto a Roma e a Napoli, ma anche a Torino e a

Milano e in pratica in ogni grande città italiana (il debito complessivo delle aziende municipalizzate è di 120 miliardi). Le responsabilità, per conseguenza, non possono essere fatte risalire solo ad amministratori imprevidenti ma anche e soprattutto a coloro che hanno voluto o causato il pauroso disordine urbanistico delle città e che non hanno fatto nulla per proporre un'alternativa al dilagante incontrollato della motorizzazione privata.

La notizia della denuncia penale ha colto di sorpresa gli ambienti responsabili dell'Atac e del Comune. All'Atac è stato notato che effettivamente la azienda ha un forte debito nei confronti della Previdenza, ma che vanta anche un credito di 26 miliardi presso il Comune. L'Atac ha inoltre ricordato di aver raggiunto un accordo con l'INPS: l'azienda tranviaria verserà alla Previdenza 500 milioni al mese, in parte (150 milioni) per coprire il debito di 6 miliardi e in parte (600 milioni) per i versamenti correnti. L'Atac chiese e ottenne un accordo in questo senso allorché l'INPS sospese le pensioni agli ex dipendenti dell'azienda. Lo accordo, che sarà perfezionato nei prossimi giorni, non esime i dirigenti dell'Atac dalle responsabilità penali per le quali sono stati denunciati, nonostante che l'azienda abbia debitamente la denuncia come assolutamente fuori luogo».

Andrea Barberi

Criminale imboscata sulla Cardeto Reggio C.

Sparano contro l'auto del sindaco comunista

Per un'avaria la «Raffaello» viaggia con un ritardo di 12 ore

Solo per caso evitata la tragedia - Con il compagno Suraci erano il compagno Pannuti, il segretario comunale e un impiegato - Non è il primo episodio di violenza contro i partiti democratici

GENOVA, 21.

La turbante «Raffaello» del la società «Italia» viaggia nel l'Atlantico alla volta di New York con un ritardo di circa dodici ore sulla tabella di marcia. Il rallentamento della velocità è dovuto ad una avaria verificata in sala macchine: non si sono fermati, ma il bordo procede regolarmente. La «Raffaello» era partita da Genova il giorno 17, con 1.600 passeggeri, e avrebbe dovuto giungere nel porto di New York il 25. Secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti il dott. Umberto Norcia, direttore generale della società «Italia», una intensa ricerca una delle caldaie e sarebbe stata provocata da una errata manutenzione. La velocità di crociera del transatlantico, che dovrebbe essere di poco superiore ai 26 nodi, è scesa a conseguenza della riduzione di potenza dell'apparato motore a 24 nodi.

La «Raffaello» ripartirà dal porto di New York il giorno 27 con a bordo 500 passeggeri, e il viaggio successivo avrà luogo nel mese di novembre.

Del nostro corrispondente REGGIO CALABRIA, 21.

Una vile imboscata è stata tentata, ieri sera, al sindaco e al compagno Suraci erano il compagno Pannuti, il segretario comunale e un impiegato - Non è il primo episodio di violenza contro i partiti democratici

Una vile imboscata è stata tentata, ieri sera, al sindaco e al compagno Suraci erano il compagno Pannuti, il segretario comunale e un impiegato - Non è il primo episodio di violenza contro i partiti democratici

Una vile imboscata è stata tentata, ieri sera, al sindaco e al compagno Suraci erano il compagno Pannuti, il segretario comunale e un impiegato - Non è il primo episodio di violenza contro i partiti democratici

Il democristiano Pennacchini favorevole allo sblocco graduale dei fitti

Le votazioni sulle pregiudiziali al piano di programmazione, e nei, mattina e fino al primo pomeriggio hanno tenuto impegnata la Camera dei deputati. Il democristiano Pennacchini ha invocato il rinvio delle riunioni di diverse commissioni parlamentari, fra cui quella degli affari costituzionali, dove, come è noto, in discussione, per il parere, il progetto Fortuna che prevede alcune forme di divorzio.

Anche la commissione dei fitti, dopo un intervento del liberale on. Botta che si è pronunciato, sulla linea del suo partito, per lo sblocco immediato, ha rinviato i suoi lavori.

Successivamente, però, ha reso una dichiarazione alla stampa in cui Pennacchini, democristiano in sostegno di Moro che, come è noto, ha assunto con gli speculatori dell'edilizia l'impegno ad adottare lo sbocco graduale a partire dal 1° dicembre 1966. Il dibattito della nostra d.c. ha sostenuto, sulla base del testo, l'astensione del presidente del governo che si saranno, in psicologica negata, nel settore qualora si realizzasse lo slittamento di sei mesi di tutti i gruppi di lavoro, come soggetti a sblocco. Nella peggiore delle ipotesi, Pennacchini è per lo slittamento di sei mesi del solo primo scaglione.

Chi abbia autorizzato il deputato d.c. a sostenere queste tesi a nome della maggioranza, non si sa. Il presidente del consiglio, in un'aula, ha dimostrato di essere discusso fra breve. La richiesta è stata avanzata ieri, a nome del gruppo comunista, dal compagno Simoncini e approvata a maggioranza dopo una animata discussione.

L'insediamento del disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno della commissione Sanità del Senato. Il provvedimento potrà essere discusso fra breve. La richiesta è stata avanzata ieri, a nome del gruppo comunista, dal compagno Simoncini e approvata a maggioranza dopo una animata discussione.

L'insediamento del disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno della commissione Sanità del Senato. Il provvedimento potrà essere discusso fra breve. La richiesta è stata avanzata ieri, a nome del gruppo comunista, dal compagno Simoncini e approvata a maggioranza dopo una animata discussione.

Al Senato su richiesta del PCI

Trapianto del rene: rapido riesame

Il disegno di legge sul trapianto del rene, presentato dal gruppo comunista, è stato messo al primo punto dell'ordine del giorno della commissione Sanità del Senato. Il provvedimento potrà essere discusso fra breve. La richiesta è stata avanzata ieri, a nome del gruppo comunista, dal compagno Simoncini e approvata a maggioranza dopo una animata discussione.

L'insediamento del disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno della commissione Sanità del Senato. Il provvedimento potrà essere discusso fra breve. La richiesta è stata avanzata ieri, a nome del gruppo comunista, dal compagno Simoncini e approvata a maggioranza dopo una animata discussione.

L'insediamento del disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno della commissione Sanità del Senato. Il provvedimento potrà essere discusso fra breve. La richiesta è stata avanzata ieri, a nome del gruppo comunista, dal compagno Simoncini e approvata a maggioranza dopo una animata discussione.

La denuncia contro l'ATAC

IN TRIBUNALE LA CRISI DEI TRASPORTI

Una dichiarazione del compagno Fredduzzi sulle responsabilità del mancato pagamento dei contributi assicurativi — I retroscena

Il « caso » dei contributi previdenziali arretrati dell'ATAC, dopo aver covato per tanto tempo sotto la cenere, è venuto alla luce ieri in modo clamoroso; è addirittura esplosa in sede giudiziaria — come riportiamo in altra parte del giornale — con una denuncia presentata dall'INPS contro l'azienda municipalizzata. In che cosa consista questa vicenda? Nei suoi termini generali, è abbastanza semplice e chiara: l'ATAC deve pagare 6 miliardi di contributi arretrati alla Previdenza sociale per conto dei propri dipendenti.

Sul modo come questo meccanismo è infine scattato, molte cose debbono essere ancora spiegate: non vi è dubbio, infatti, che anche questo episodio non è affatto estraneo al quadro di scontri violentissimi e di guerriglia di potere in corso da tempo — senza esclusione di colpi (e senza nessun riguardo per gli interessi di vaste categorie che sono in gioco) — tra le varie correnti della DC romana e, al di là di essa, tra i gruppi del centro sinistra.

Ma questo è l'aspetto meno importante della vicenda. La sostanza della questione è un'altra: è che anche attraverso la denuncia dell'INPS per i 6 miliardi di arretrati si manifesta in tutta la sua drammatica gravità la crisi in cui la DC — in questi ultimi anni con l'appoggio degli altri partiti di centro sinistra — ha precipitato l'organizzazione dei trasporti pubblici. L'azienda municipalizzata a questo punto si è ridotta: non solo ha « tugo » degli utenti, non solo il crescente disservizio, non solo l'autoleonistico aumento delle tariffe, ma anche la più smaccata inadempienza delle norme previdenziali. La crisi dell'azienda, veramente, non poteva avere un test più inquietante. Questo, del resto, è il modo di aprire le porte all'insidioso attacco da destra alla municipalizzazione.

Il Campidoglio e la maggioranza della Commissione amministratrice dell'ATAC hanno la grave responsabilità di aver lasciato mancare questa questione. Recentemente, il problema era stato sollevato, all'ATAC, dal compagno Cesare Fredduzzi, al quale abbiamo appunto chiesto un parere sugli ultimi sviluppi della vicenda dei contributi.

La denuncia presentata dall'INPS al procuratore della Repubblica contro l'ATAC — ha detto Cesare Fredduzzi — mette in luce la gravità della situazione in cui si trovano le aziende municipalizzate dei trasporti e le responsabilità che il centro sinistra in tutti questi anni ha assunto, mutato non essendo stato capace di affrontare in modo organico e con riforme

Centro-sinistra in difficoltà al Consiglio comunale

Beghe nella DC: Giunta divisa e in minoranza

Liti fra gli assessori e costante assenza dalle riunioni dei consiglieri democristiani — Ritirata una delibera (mutuo di 20 miliardi) di cui si temeva il rigetto

I contrasti che dilanano la DC e, di riflesso, il centro sinistra capitolino rischiano di paralizzare l'attività dell'Amministrazione comunale. Se ne è avuta ieri sera una clamorosa prova durante la riunione del Consiglio comunale, dove, nonostante la lettera inviata dal capogruppo della DC, Darda, a tutti i suoi consiglieri per esortarli a essere presenti alle riunioni consiliari, i banchi del partito di maggioranza erano in gran parte vuoti, mentre solo un quarto degli assessori sedeva su quelli della Giunta. A causa di tali assenze la seduta stava per andare deserta, il vice sindaco Grisolia, che presiede da un posto di Petrucci, annullato, era già in procinto di rinviarla quando sono arrivati due ritardatari per metterlo così che l'appello non restava in mancanza del numero legale. La seduta ha avuto così inizio, ma con il centro sinistra in minoranza.

Finché si è trattato di affrontare questioni di ordinaria amministrazione, tutto è fluito liscio. A un certo punto, però, secondo l'ordine del giorno, il vice sindaco Grisolia è stato costretto a porre in discussione una deliberazione per molti aspetti rilevante: si trattava di una delibera adottata illegalmente dalla Giunta con i poteri del Consiglio, con la quale si autorizzava l'amministrazione ad aprire un credito di 20 miliardi con alcune banche per « fare fronte ad indebiti e impegni finanziari ». La deliberazione, come abbiamo detto, era illegittima, in quanto la Giunta può decidere con i poteri del Consiglio solo su questioni di ordinaria amministrazione. Si profila quindi la possibilità che i gruppi di opposizione volessero contestare e impedissero la ratifica della delibera per la quale occorreva la maggioranza qualificata (3/5 voti). Grisolia, per uscire dai pasticci in cui l'avevano gettato l'assenza dei d.c., ritirò la deliberazione senza però farla porre in votazione, come è previsto dal regolamento. L'inversione dell'ordine del giorno e suscitando le proteste dell'opposizione. I compagni Natoli, Giolitti e Ventura criticavano aspramente l'operato della Giunta.

Mentre avveniva tutto questo, sui banchi della Giunta si notava un vivace battibacchio fra due assessori d.c., la signora Muu e Rosato. Poco dopo un comunicato svelava l'arcano: fra i due era sorto un conflitto di competenza a proposito delle decisioni da prendersi per la raccolta della spazzatura dalle sedi stradali. « Non può destare meraviglia — affermava il comunicato — che si mettano in luce tra gli assessori punti di vista non sempre collimanti e che, nella ricerca di un atteggiamento impegnativo per l'intera maggioranza, vengano sostenuti particolari punti di vista ».

Restò il fatto, tuttavia, che collimanti o no i punti di vista degli assessori capitolini, le strade restano sporche, il traffico è quello che è (e anche in questo settore si è verificato un conflitto di competenza fra il sindaco, l'assessore Bubbico e l'assessore Pala), le aule scolastiche sono insufficienti.

Insomma, siamo di fronte ad una minoranza che è tale solo sulla carta e che si dimostra incapace perfino della normale amministrazione. E c'è da chiedersi fino a che limite sia giunto il grado di sopportazione del gruppo socialista, che accetta senza reagire che le beghe interne della DC blocchino l'attività del Consiglio comunale.

Sulla paralisi dell'Anagrafe il Campidoglio non risponde

L'Anagrafe continua ad essere paralizzato. Anche ieri, da parte della Giunta, non è stata presa alcuna misura di emergenza per sbloccare l'assurda situazione provocata dai ritardi accumulatisi. L'Amministrazione comunale non soltanto non interviene, ma addirittura non sente il dovere di riferire al Consiglio comunale sui casi che ormai da venti giorni e esplosione negli uffici di via del Teatro Marcello.

Ieri sera il sindaco si era impegnato a rispondere alle interrogazioni che in proposito erano state presentate dal compagno D'Agostini per il gruppo comunista e da alcuni consiglieri socialisti. Ma il sindaco era assente, perché indospeso.

Il compagno Vetere ha sollecitato egualmente una risposta, stante la grave situazione e il ritardo di circa due mesi con il quale vengono consegnati i certificati di stato civile. Presiede il vice sindaco Grisolia che, dopo avere anche lui sottolineato la gravità del problema, non ha però chiamato a rispondere agli interrogatori l'assessore all'Anagrafe Martini, che pure era presente e neppure l'assessore Sargentini, il quale sarebbe l'ideatore dei « tagli » degli straordinari.

Il ritmo di consegna dei certificati di stato civile continua ad essere di 50 giorni circa, mentre gli altri certificati compilati al micrografico sono consegnati a vista. Complessivamente bloccati, per l'omogeneità arretrato, sono le pratiche dell'ufficio elettorale, per le pensioni, la corrispondenza con gli enti pubblici, i ministeri e le ricerche per conto dell'assessorato.

Un contadino alla borgata Casalotti

Folgorato dall'alta tensione mentre sta potando un albero

Tre pioppi erano cresciuti a ridosso di un pilone dell'ENEL. La società aveva intimato ai proprietari di potare uno degli alberi che, nelle giornate di vento, sbatteva contro i fili

Un contadino è rimasto folgorato, ieri mattina, mentre tagliava i rami di un albero che sfioravano i fili dell'alta tensione. È accaduto alla periferia di Roma, alla borgata Casalotti: esattamente tra via Afferia e via Santa Seconda, in un campo di proprietà della famiglia Russo. Nel fondo ci sono tre pioppi, cresciuti proprio a ridosso di un pilone dell'Enel, che sorregge una linea d'alimentazione a 30 mila volts. La società aveva intimato ai proprietari di potare i rami di uno degli alberi che spesso, quanto tirava vento rimanevano impigliati tra i fili, rischiando di danneggiarli. Ieri, finalmente, Pasquale Russo di 36 anni si è deciso a eseguire il lavoro: non pensava di correre rischio. Era comunque convinto che un paio di stivali di gomma lo avrebbe isolato.

Ecco prima delle 11, così, l'uomo si è diretto con una lunga scala, accompagnato dal suocero Carmine Romano, verso i pioppi. Si è arrampicato sull'albero e ha cominciato a tagliare un ramo che sfiorava il cavo elettrico. Evidentemente il ramo ha toccato del tutto il filo, e foglie e tronco, bagnati, hanno fatto da conduttori. C'è stata una fiammata: il Russo è stato fulminato e scaraventato all'indietro ed è rimasto incastrato con le gambe tra due rami. Il suocero, dal basso ha assistito impotente alla sciagura, e non ha potuto far nulla neppure per soccorrere il congiunto. Rischia, se si fosse arrampicato sull'albero, di restare fulminato anche lui. Così ha telefonato ai vigili del fuoco e alla direzione dell'Enel, perché staccasse la corrente.

Il contadino ucciso era sposato con Leonilde Romano e aveva tre figli: Giuseppina di 9 anni, Carmine di 6 e il piccolo Felice, nato tre anni fa. Vivevano tutti in una casetta a poca distanza dal luogo del l'incidente: e non si è potuto evitare che la donna assistesse all'atroce spettacolo del marito morto, sospeso a dieci metri da terra.

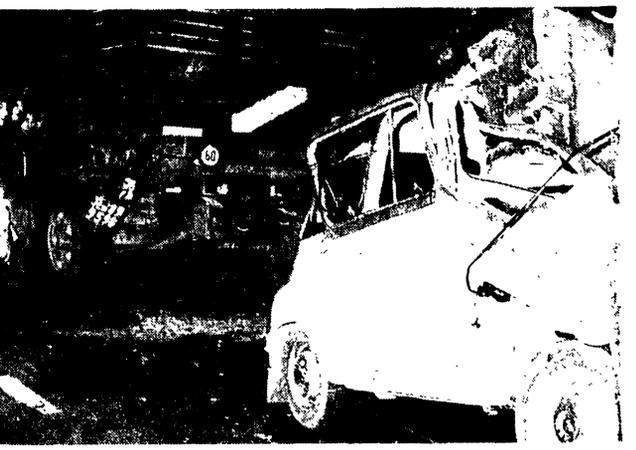
Nel campo di Casalotti si sono orecai carabinieri e magistrato. È stata annunciata un'inchiesta. Certo è il caso di capire se il sistema usato dall'ENEL per far potare gli alberi troppo ingombranti nei pressi delle linee d'alimentazione sia il più giusto. L'operazione, infatti, avrebbe potuto essere effettuata senza nessun rischio solo a condizione che l'azienda avesse interrotto la corrente, in un giorno stabilito, per permettere ai proprietari di fare il lavoro. Al contrario, se, infatti, l'ENEL si è limitato a intimare più volte al Russo a eseguire la potatura, senza neppure accennare a misure di sicurezza indispensabili per evitare sciagure.



Il corpo di Pasquale Russo incastrato tra i rami del pioppo. Nel riquadro la vittima della sciagura. Nelle foto a destra la moglie e il suocero del contadino folgorato.

Grave sciagura sulla Nettunense

«600» si schianta contro un camion fermo: 2 morti



Lanciata a forte velocità, una «600» multipla si è schiantata contro un camion fermo ai banchi della Nettunense: due persone sono morte e tre, tra le quali un bambino di 5 anni, sono rimaste ferite tra i rottami dell'ulititaria. La sciagura è avvenuta ieri sera, verso le 20, secondo i primi accertamenti degli agenti della Stradale, il guidatore della «600», che si era allargato per superare l'autotreno in sosta, ha tentato di « rientrare » nella sua corsia quando si è accorto che in senso contrario stava sopraggiungendo un'altra vettura ma ha purtroppo sbagliato la manovra.

Le vittime sono l'autista dell'ulititaria e l'uomo che gli sedeva accanto. Il primo, Giorgio Canzonieri, 40 anni, appuntato di pubblica sicurezza, prestava servizio presso la scuola allievi guardie di P.S. di Nettuno: è spirato sull'auto che lo stava trasportando al ospedale della cittadina. Il secondo, Quinto Pacini, un falegname di 45 anni, residente anch'egli a Nettuno, è morto invece sul colpo: la salma è stata estratta dai rottami solo un'ora più tardi, dai vigili del fuoco. Gravemente ferite sono rimaste la moglie e la suocera del Pacini, Valentina ed Antonietta Antonacci: entrambe sono state ricoverate in osservazione. Il figlioletto di Giorgio Canzonieri, Stefano, di 5 anni, è stato invece giudicato guaribile in dieci giorni.

La disgrazia è avvenuta all'intersezione del centocinquantesimo chilometro della Nettunense, in un tratto dove la strada, pur stretta, è rettilinea e permette una buona visibilità. Mancava non pochi minuti alle 20. Mauro Careofolò Parise, 38 anni, aveva da poco bloccato ai banchi della « Nazionale » il suo camion e, prima di iniziare a scaricare del cemento, aveva sistemato il regolamentare triangolo rosso. Aveva lasciato accese anche le luci di posizione. Non ci sono dubbi, perciò, che Giorgio Canzonieri, il conducente della «600» multipla, possa non aver visto, non abbia addirittura visto, il camion fermo.

Secondo alcuni testimoni, l'agente, che viaggiava a velocità piuttosto sostenuta, in direzione di Nettuno, ha cercato di superare il camion e si è allargato oltre il centro della strada: quando si è accorto che in senso contrario stava arrivando un'altra auto ed ha capito che non fare l'acrobazie fatta a « passare », ha tentato disperatamente di rientrare. Ha frenato ed ha sterzato verso destra ma la manovra è, purtroppo, fallita: la vettura è piombata, ancora lanciata a forte velocità, contro la parte posteriore del camion, fraccassandosi.

Nella foto: la «600» e il camion dopo il terribile schianto.

URGENTE IL RITORNO DELLE BOZZE ALLA «GUIDA MONACI»

Fra i numerosissimi luoghi di consultazione gratuita della «Guida Monaci» è doveroso segnalare tutte le Agenzie del Banco di Roma, della Cassa di Risparmio, del Banco di Santo Spirito e della Banca Naz. dell'Agricoltura.

Nel rammentare tale notevole iniziativa di detti Istituti di Credito che hanno voluto arricchire di un importante servizio i loro sportelli, giova tener presente da parte di tutte le categorie economiche, il preventivo controllo delle proprie bozze di stampa recentemente inviate dalla Redazione della «Guida Monaci», attraverso la consultazione della «Guida» e darne conferma immediata per la ristampa gratuita, alla redazione dell'Annuario, anche se prive di varianti. Collaborare alla completezza della Seconda «Guida Monaci», è di pubblico interesse.

È un arbitro di calcio e pugilato che ha pugnalato un giovane sulla via Aurelia

È un arbitro di calcio e pugilato l'uomo che, nella notte tra sabato e domenica, ferì gravemente a coltellate un giovane, in un campo sulla via Aurelia. Il colpevole è stato arrestato dai carabinieri di viale Mazzini. Il giovane, di nome Maurizio Mauro, ha 30 anni ed abitava prima di essere ferito a Regina Coeli, in via Domenico Saverio 9. Intervistato per ore ed interrogato dal giudice istruttore Franco Silvestri, il giovane ha confessato di aver pugnalato il giovane Mauro con un coltello di nome «Sisy» e un altro giovane, Gaetano Proietto, sono stati denunciati, disse solo che questi aveva una «Consul». Fu subito chiaro, comunque, che ferite e ferite erano entrati non nel mondo delle amicizie particolari.

Così gli investigatori hanno fermato ed interrogato decine e decine di giovani. Uno di questi, ribattezzato «Sisy» dai suoi amici, ha fatto il nome di Maurizio Mauro, ha aggiunto che questi era proprietario di una «Consul». Così, l'arbitro è stato prelevato a casa, trascinato in questura: ha negato ogni cosa, ha anche avan-

Dopo le proteste

Capitolini: reintegrata la pensione

La pensione integrativa per i dipendenti comunali, che era stata decurtata del 65 per cento dalla Giunta comunale, è stata reintegrata. Ieri sera il Consiglio comunale ha approvato l'erogazione all'Istituto di previdenza e assistenza per i dipendenti del Comune un contributo straordinario «una tantum» di trecento milioni da destinarsi appunto alla integrazione della pensione dei dipendenti. La decisione della Giunta si è imposta in seguito alla differenza esistente fra il trattamento previsto dal Monte pensioni comunale e quello corrisposto dalla direzione generale degli Istituti di previdenza.

Per le assegnazioni

La protesta di 200 maestre titolari

Della scuola romana sono contenti tutti: gli studenti, i genitori, e anche il corpo insegnante, in bilia al dispetto che domina le assegnazioni, alla inefficace organizzazione del Provveditorato per quanto riguarda questo aspetto. Adesso poi ci si è messo anche il Ministero, il quale, a differenza degli anni precedenti, si è irrigidito imponendo una vera e propria consuetudine nei confronti di circa 200 insegnanti elementari che avevano richiesto l'assegnazione prorogativa per ragioni di famiglia. Le insegnanti, «in soprannumero» entrate in ruolo solo quest'anno a norma di legge dovevano conservare la propria sede; ma speravano di poter finalmente evitare di affrontare le quotidiane decine di chilometri proprio grazie ad una assegnazione provvisoria. Ma per loro niente da fare. Ancora una volta, se si tratta per la maggior parte di maestre con famiglia (e numerosi figli) ogni mattina dovranno dirigersi verso scuole distanti decine di chilometri. Hanno interpellato il sindaco e sostengono che se entro il 30 ottobre il Ministero non ritorrerà sul suo «strano atteggiamento», saranno costrette a tirare via alla meglio l'insegnamento alla fine dell'anno scolastico, con evidente danno per gli scolari.

E' un arbitro di pugilato: lo accusa la vittima

Arrestato l'uomo che pugnalò un giovane sulla via Aurelia

Dopo il crak della sede centrale

Chiude anche la filiale romana dell'Intra-Bank

La filiale romana dell'Intra-Bank S.A.L., la banca libanese il cui crak, dichiarato una settimana fa, ha avuto enormi ripercussioni negli ambienti economici e finanziari del Medio Oriente, ha sospeso i pagamenti di qualsiasi passività, compresi i depositi e i conti correnti della clientela, per la durata di un mese.

18 feriti in un tamponamento tra autobus e camion

Diciotto persone sono rimaste ferite, per fortuna leggermente, in un pauroso tamponamento nel quale sono rimasti coinvolti un autocarro, un autobus di Zeppieri ed una vettura Fiat avvenuta ieri sera, verso le 19, al trentatreesimo chilometro della via Appia, tra Genzano e Velletri: secondo i primi accertamenti degli agenti della Stradale, il conducente del camion ha improvvisamente rallentato l'andatura e l'autista dell'autobus non ha potuto frenare in tempo per evitare lo scontro. I feriti viaggiavano tutti sull'autobus.

BALBUZIE
cittadinanza in breve tempo con metodo pratico e nuovo del Dott. Vincenzo Mastroianni (tutorizzato anch'egli fino al 1957 anno) il Direttore della filiale del Lazio Prof. Evangelista terrà un corso a Roma dal 22 ottobre al 17 novembre, 9 giorni pomeridiani, presso la nostra filiale.
VIA VAL DI LANZO, 74 - TEL. 39164
Consultazioni gratuite. Si ricevono prenotazioni nei giorni
Sede Centrale: Villa Renia - RAPALLO (Genova) Tel. 32849

controcanale

Il tragico 1956

Serata molto piena e varia, quella di ieri sera, come raramente se ne hanno alla nostra TV. Sul primo canale ha aperto la vigorosa tragedia di Alessandro Puskin, Boris Gudunov, praticamente inedita nel nostro Paese (da noi si conosce l'opera che Mussorgski ne trasse). Per questa prima parte, che noi abbiamo avuto la possibilità di vedere in anteprima, ci sembra che la regista Giuliana Berlinguer abbia compiuto un lavoro molto attento ed efficace, scarnificando al massimo la superflua scena (si ricordi l'episodio della Piazza Rossa, nel quale la regista ha rinunciato ad ogni intento illusoriamente spettacolare per sottolineare gli aspetti sintetici con i quali Puskin cercò di esprimere le reazioni dell'anima popolare al «giuoco dei potenti») e puntando decisamente sui personaggi, sui volti e sulle battute. Ma del Boris Gudunov potremmo dare un giudizio più completo e disteso dopo la visione della seconda parte, in programma per domani sera. Vogliamo aggiungere qui soltanto che un'opera come questa avrebbe meritato una presentazione capace di attirare l'attenzione del pubblico e di aiutare il telespettatore (che normalmente la TV offre un repertorio teatrale di livello piuttosto basso) ad apprezzare pienamente la trasmissione: sarebbe bastato, ad esempio, un servizio di Almanacco, mercoledì scorso (dal momento che le consuete introduzioni parlate non sono le più adatte allo scopo), a preparare il terreno per il Boris Gudunov. Ma sebbene la TV non tenga davvero alle sue buone iniziative; comunque, la sua politica dei programmi continua ad essere segnata non solo da grandi sbalzi, ma anche da una marcata casualità.

In apertura del secondo canale, è andata in onda Prima Pagina, della quale, da questa settimana, è responsabile Fulvio Colombo; un debutto, dunque, in una certa misura. E un debutto, dobbiamo aggiungere subito, non felice. Questa rubrica, infatti, ci aveva abituato a servizi precisi, informati e, generalmente, meno conformisti del solito, con più di un'eccezione. Il servizio di Aldo Rizzo sugli avvenimenti dell'ottobre 1956 — e più esattamente sull'aggressione di Suez e sulla rivolta d'Ungheria — non ha aggiunto nulla in riceve, all'analisi che già conosciamo in compenso, ha soffermato di parecchie lacune. Per quanto riguarda l'intervento anglo-franco-israeliano contro

l'Egitto, la rievocazione è stata articolata e ricca di interesse; ma non ci ha detto nulla di più di quanto non ci avesse già narrato un recente servizio di Almanacco sullo stesso argomento. L'unico elemento interessante è consistito nella contrapposizione dei vari punti di vista: dai quali, però, è stato escluso quello degli egiziani — e non è stata una lacuna da poco. Tra l'altro, probabilmente, una dichiarazione egiziana sarebbe servita a limare meglio la posizione degli Stati Uniti, sulla quale (come già era avvenuto in Almanacco) non si è discusso, e senza dubbio avrebbe contribuito a sottolineare di più la complicità tra i governi inglese, francese ed israeliano nell'aggressione. Per quanto riguarda la rivolta d'Ungheria, comunque, le cose sono andate assai peggio. Cominciamo col dire che qui, l'unica testimonianza diretta è stata quella di un socialdemocratico che oggi vive negli Stati Uniti: perché non si è interdetto di rappresentare del governo ungherese, né un'omissione della seconda parte, in programma per domani sera. Vogliamo aggiungere qui soltanto che un'opera come questa avrebbe meritato una presentazione capace di attirare l'attenzione del pubblico e di aiutare il telespettatore (che normalmente la TV offre un repertorio teatrale di livello piuttosto basso) ad apprezzare pienamente la trasmissione: sarebbe bastato, ad esempio, un servizio di Almanacco, mercoledì scorso (dal momento che le consuete introduzioni parlate non sono le più adatte allo scopo), a preparare il terreno per il Boris Gudunov. Ma sebbene la TV non tenga davvero alle sue buone iniziative; comunque, la sua politica dei programmi continua ad essere segnata non solo da grandi sbalzi, ma anche da una marcata casualità.

Dopo Medea la signora Warren



La stagione teatrale romana è ormai entrata nel vivo. Con il prossimo mese quasi tutti i teatri della Capitale ospiteranno compagnie di prova, rivista e cabaret. Alla Cometa sono in corso le prove di uno tra gli spettacoli più attesi, Medea di Corrado Alvaro, nell'interpretazione principale di Laura Adani e Renzo Giovampietro (nella foto durante una prova) e per la regia di Maurizio Scaparro. Le musiche sono di Roman Vlad. Laura Adani e Renzo Giovampietro saranno insieme anche nel secondo spettacolo messo in scena dal Teatro Indipendente diretto da Scaparro. La professione della signora Warren, di G.B. Shaw

Ciclo di spettacoli sulla scena della Deutsche Oper

Entusiasmo a Berlino per l'Opera di Roma

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 21. La Deutsche Oper di Berlino Ovest è partita per Tokio e il Teatro dell'Opera di Roma dal 15 ottobre, per dodici sera, non occupa le scene. Gli spettatori ne sono entusiasti, e i berlinesi — ha scritto l'agenzia di stampa tedesco-occidentale, D.P.A., dopo la prima del Barbieri di Siviglia — hanno applaudito per minuti una scena aperta, hanno sussurrato i cantanti con fragorosa grida di «bravo», e alla fine dello spettacolo era quasi impossibile riportarli alla calma. Il Teatro dell'Opera si presenta — com'è noto — al pubblico berlinese con tre dei suoi più significativi spettacoli delle ultime stagioni: il Barbieri di Siviglia, messo in scena da Eduardo De Filippo, il Falstaff, messo in scena da Franco Zeffirelli — le prime hanno avuto luogo rispettivamente il 15 e 16 ottobre — e l'Otello di Rossini, messo in scena da Sandro Segni, con scene e costumi di Giorgio De Chirico, che sarà presentato il prossimo 21 ottobre — oltre presenza, si annuncia, del sindaco di Berlino

Orest, Willy Brandt. Nella stessa mattina di domenica 23 ottobre gli artisti dell'Opera daranno un concerto gratuito in favore degli immigrati italiani. Le critiche pubblicate da quotidiani respiccano, in misura più o meno diretta, l'accoglienza degli spettatori. «L'intera rappresentazione — scrive Die Welt a proposito del Barbieri di Siviglia — è emanata quasi puramente per la coscienza della tradizione e ancora in modo così sicuro e naturale aderente alla subcoscienza che non sembra assolutamente da porsi la questione del moderno e del tradizionale. La messa in scena di Eduardo De Filippo e le scene di Filippo Sanjust hanno dato in maniera realistica l'opera quello che lo spettacolo di un certo gusto ha preteso di scendere in usuli triviale idealistiche». Per il Tagesspiegel, «la messa in scena di Eduardo De Filippo, che si può ammirare alla Deutsche Oper, tiene assolutamente conto della accentuazione del soggetto di Beaumarchais. Ad opera di Rossini, la figura del tipo di servitore da commedia della vecchia opera buffa, diviene simbolo dell'uomo nuovo della età borghese». Lo stesso Tagesspiegel parla del Falstaff messo in scena da Zeffirelli, come di qualcosa «da guardare stupiti»: «teatro veristico come alla arte, pura e invidiabile naturalezza degli attori che, guidati da mano sicura e sensibile, rappresentano se stessi e soltanto se stessi. Gioia del parlare come esplicita verità di vita; nessuno sforzo concepito preternaturalmente intorno all'effetto teatrale, nessuna esaltazione di una bellezza indimenticabile sulle scene. Naturalmente poesia si sono affrettati». Die Welt invece, riportando il lavoro di Zeffirelli a quello di De Filippo, afferma: «Anche egli è un minuzioso realista, puntualmente la sua spontanea scemenza lascia sorgere una certa atmosfera illusoria il prezzo e prezioso soltanto il pretenzioso, gentili idee nella regia si trovano accanto a certe nelle quali il temperamento artistico di Zeffirelli spumeggia soltanto. Allora l'accento, lo straripante in agire il polso, la musica sembra soltanto ancora un elemento illustrativo, un proiettore di azioni teatrali».

La musica leggera in televisione

Per la RAI «ogni canzone fa brodo»

Il video, ligio ai voleri dei discografici, non riesce a trasformare la canzone in spettacolo né ad approfondire il fenomeno musicale

Le canzoni rappresentano il pane quotidiano della radio e della televisione. E di conseguenza, dei radioascoltatori e dei telespettatori. Canzoni all'alba per il più lieto risveglio, canzoni per il buon appetito, volti di cantanti che, come è noto fingono di cantare (la loro voce reale è registrata su nastro) in qualsiasi programma a leggere o del teleschermo. Dei rapporti, buoni e cattivi, fra la musica e la TV il nostro giornale se ne è occupato giorni or sono e, come si è visto, se va salutato, da un lato l'aumento dello spazio riservato adesso a questa musica, il metodo non è sempre dei migliori, cioè dei più utili, per interessare chi, per una ragione o per l'altra, non se ne interessa. Invece nonostante la quotidianità dei rapporti fra la musica leggera e la TV sia ormai stagionata, risalendo fin dagli inizi dei programmi televisivi, anche in questo settore, come si è avuto occasione in passato di parlarne, siamo ben lontani dal metodo giusto.

Convinti come sono che le canzoni siano il pasto più facile e prediletto dal pubblico che in questo senso non guarderebbe troppo per il sottile, i dirigenti e i responsabili dei programmi televisivi si basano sempre sul principio che ogni canzone fa brodo. Ci è capitato di assistere a qualche puntata di Spettacolo ovunque, che già costituisse un tentativo di uscire dai soliti schemi scenici, e il risultato, a più delle volte, è di una ridicola assurdità. Ecco, ad esempio, il cantante Gino Esposito, nella sua ultima interpretazione di successo, dentro l'augusto parco di una pregevole e antica villa. Poi, finito di cantare, esce e si allontana, in bicicletta. Che effetto può passare provarsi a vedere e sentire Sonia e le Sorelle cantare una canzone ritmica, con tutto il loro armamentario di forchettoni, cucchiaini e coltelli ritmici, sopra una gondola che attraversa la laguna veneziana, può ben immaginarsi anche chi non abbia assistito alla scena.

Ora l'idea di ambientare cantanti e canzoni in cornici inconsuete può anche essere, di per sé una simpatica trovata: ma allora, o si gioca su forti contrasti fra la canzone e l'ambiente, in modo da provocare un certo effetto di disorientamento, oppure si vanno a cercare delle canzoni adatte ad essere incorniciate in quel dato modo.

Ma alla RAI-TV sembra esista il principio di arrendersi totalmente di fronte alla canzone, e che poi significa due cose: da un lato rinunciare a indagare il «fenomeno»; dall'altro cedere anche agli interessi, il più delle volte diversi da quelli dei programmi della TV, dei discografici, per i quali, evidentemente, basta che la cantante canti la tal canzone, che è lanciata in quel momento, non importa se a Studio Uno o fra le rovine di Atene! Entrambi questi aspetti sono presenti poi nella politica televisiva nei confronti del Festival di musica leggera di cui l'Italia è piena, e purtroppo non ci si accontenta di quelli, ma si acquistano anche i Festival di canzoni italiane all'estero da Zurigo a Barcellona.

Siamo perfettamente d'accordo che le manifestazioni ormai imposte, come Sanremo o altre che si presentano originali, benché più giovani, come il recente Festival delle Rose, vengano riprese dal video. Ma ciò non significa rinunciare a discriminare sul valore, l'importanza, per non parlare poi

«E' pro o contro?»



Tina Marquand è stata interpellata telefonicamente da Alberto Sordi: «Scusi, lei è favorevole o contraria?». La domanda si riferisce al divorzio e naturalmente è al centro del nuovo film che porta la firma dell'autore-regista e nel quale Tina Marquand sostiene una parte che dovrebbe schiudere il successo. Tina è, come noto, la figlia di Maria Montez e Jan-Pierre Aumont

le prime

Cinema Viaggio allucinante

Uno scienziato in possesso del segreto per prolungare per più di un'ora il processo di immutazione (una prodigiosa scoperta che consente di ridurre oggetti ed esseri umani a dimensioni imperscrutabili) viene ferito al capo in un tentativo di rapimento da un gruppo di chirurghi. Il film è un'opera di grande fantasia, di grande audacia, di grande coraggio. Il regista si è ricordato di aver detto Ventimila lealtà sotto i colori e il suo tentativo di darci percorsi, ragguardevoli al loro scopo.

Un'avventura sorprendente da cui si può trarre un'idea di un'antica civiltà, le cui tecniche di guerra erano basate sulla scienza e sulla tecnologia. Il film è un'opera di grande fantasia, di grande audacia, di grande coraggio. Il regista si è ricordato di aver detto Ventimila lealtà sotto i colori e il suo tentativo di darci percorsi, ragguardevoli al loro scopo.

L'idea promotrice non si può dire proprio originale (il racconto è firmato da Ray Bradbury, pubblicato su Epoca, è stato desunto dal film). Già prima della guerra un fumetto americano trattava di una scorciatoia nell'infinito, il piccolo (Viaggio nella notte con protagonista Brick Bradford, da noi conosciuta come un fumetto, infatti, si tratta, dove si muove, è ancora una volta, lo spionaggio a scopo di guerra, ma con un'ambiguità che si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Ma ciò che rende ineluttabile questo fumetto a colori di Ronson non sono tanto le «inesattezze» (riche quanto una persistente ambiguità) (che spesso si consuma quotidianamente sugli schermi. A volte, quasi da non credere, si giura di maneggiare, per un istante, e avvenimenti che, in un certo senso, possono ormai essere fissati in una precisa dimensione storica. Quindi, non ci sono scandali per le notizie storiche che affiorano, ogni sguardo sospinto, nel film diretto e prodotto da Mark Ronson. Né onore né gloria, tratte dal nostalgico romanzo di Jean Prévert.

Combattenti della notte

Protagonista di Combattenti della notte è un personaggio realistico e vivo, il suo racconto è quello di un soldato che, nel 1948 in Palestina, dove comandava l'esercito israeliano, si è visto creato e addestrato. Oggi i resti rimangono che Robinson nel cinema di West Point.

Chi volesse capire dal film quale sia la personalità di Marcus, si muova che lo sposterà a combattere contro gli arabi, sui suoi rapporti con il governo americano e con il Pentagono, insomma sul contesto storico in cui la vicenda si svolge, rimarrebbe deluso: il film di Combattenti della notte ha una spiccata impronta di un'epoca.

Il film comunque è ben fatto e si lascia vedere volentieri, anche perché agli ordini del regista Melvyn Shawelton, recitano attori della forza di Kirk Douglas — nella parte del protagonista — di Yul Brynner, di John Wayne e di Frank Sinatra.

Stasera Antoine di scena al Palasport

Stasera sarà di scena a Roma Antoine, personaggio numero uno della canzone francese. Dal 15 ottobre scorse a Torino, Milano, Brescia, Bolzano, Bologna, Pesaro, caloroso è stato il successo del recital del cantante, più noto di Franco Battiato, al Palasport dell'EUR, alle ore 21 i romani vedranno impegnati oltre ad Antoine e Les Hombres, i Bad Boys, New Dada, i Kings, The Honeybeats, Ricki Giacco e i Satelliti, Les Sauterelles, Ghigo and Goghi, Titti Bianchi e i Radar Boys. Presentano Eddy Campagnoli e Lucio Flauro.

NEL N. 42 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Ultimo congresso (editoriale di Giorgio Napolitano)
- DC in Sicilia: corrotta e corruttrice (di Emanuele Macaluso)
- «Scusi, eccellenza» (di G.C.P.)
- La crisi socialista a Napoli (di Massimo Caprara)
- Chi preme i bottoni scandinavi (inchiesta di Luca Pavolini)
- C'è ancora l'impero per il ministro del tesoro (di Ermanno Lupi)
- Occasioni di unità alla Lanerossi (di Romano Carotti)
- L'economia USA dopo sei anni di boom (di Mario Mazzarino)
- Libri per idioti: come si fabbricano i falsi antisovietici (di Paul W. Blackstock)
- Un dramma attribuito a Kafka (di Eduard Goldstucker)
- Processo a Johnson (di Bertrand Russell)
- Note, commenti e critiche di Mino Argentieri, Antonio del Guercio, Bruno Schacherl, Paolo Spriano e Luciano Gruppi

NELL'OSSERVATORIO ECONOMICO La posizione dei comunisti sulla programmazione (relazione di minoranza al piano Pieraccini)

Sul n. 4 di

Critica marxista

in vendita nelle librerie e nelle edicole, intervista di

LUIGI LONGO: "Contro l'aggressione, per una politica di coesistenza pacifica"

IL SEGRETARIO GENERALE DEL P.C.I. nell'intervista esamina l'aggravarsi della situazione internazionale a causa della escalation militare U.S.A. e la validità della politica di coesistenza pacifica.

In questo contesto sono esaminate anche le posizioni: l'urgenza del riconoscimento delle frontiere europee ecc.

inoltre: saggi di M. Alighiero Manacorda (Esiste una pedagogia marxiana?); di Paolo Spriano e Giuliano Payetta sulla Spagna d'oggi; di Ernesto Ragionieri su Kautsky ed Engels; scritti di E. Peggio, G. Chiaromonte e D. Tabet su alcuni aspetti della politica economica attuale.

Le consuete rubriche completano il fascicolo.

Abbonamento L. 4.000, Critica marxista + Rinascita L. 8.000. Versamento sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.g.r.a., Via delle Zoccolotte, 30 - Roma

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



Giunta a Bucarest la delegazione del CC del PCI



BUCAREST, 21. E' giunta stasera a Bucarest, su invito del Comitato centrale del Partito comunista romeno, la delegazione del nostro Partito guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico del PCI, e comprendente i compagni: Edoardo Perna del CC e vice presidente del gruppo senatoriale comunista, Adriana Seroni del CC, Guido Capelloni del CC e segretario regionale delle Marche, Giancarlo Balocchi segretario della Federazione di Piacenza e Sergio Mugnai corrispondente dell'Unità dalla capitale romena. All'aeroporto Banessa la delegazione è stata accolta dai compagni: Paul Niculescu Mizil, membro dell'Esecutivo e del Presidium permanente del Partito comunista romeno, Mihai Dalea segretario del Comitato centrale, Ghizela Vass, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione internazionale, Stefan Andrei vice responsabile della sezione internazionale e altri dirigenti del PCR. Nella foto: la partenza da Fiumicino della delegazione che è stata salutata all'aeroporto dai compagni Luca Pavolini, vice direttore di "Rinascita" e Alessandro Curzi, direttore dell'agenzia «Parcomil».

Giovane pilota americano sceglie la pace

Tormentato dai rimorsi diserta: non combatterà più nel Vietnam

Fuggito dagli Stati Uniti si è stabilito in Svezia — «Usavamo bombe al napalm e al fosforo. Tutto andava in fiamme, distrutto. I villaggi bruciati erano un tremendo spettacolo»

STOCOLMA, 21. Un capitano dell'aeronautica militare americana, James Hurst, 22 anni, ha abbandonato il suo paese e si è stabilito in Svezia, dove conta di trascorrere il resto della sua vita, per non partecipare più allo sterminio del popolo vietnamita. La storia toccante del lento risveglio di una coscienza umana attraverso gli orrori della guerra, fino alla drammatica decisione di rompere ogni ponte con il passato, è narrata dal giornale della sera *Expressen* di Stoccolma.

Benché giovanissimo, Hurst è un veterano dell'arma aerea. A soli 17 anni si arruolò e cominciò ad addestrarsi al volo. Nel gennaio 1964 fu inviato nel Vietnam nel febbraio 1965.

Per undici mesi, partecipò alle incursioni a bordo di caccia-bombardieri. Ne rimase sconvolto. Il suo è il racconto — a volte lucido, a volte quasi sconsolato — di un uomo la cui mente ha vacillato sotto i colpi di un terribile conflitto morale.

«Attaccavamo a bassissima quota obiettivi che ci venivano prima indicati sulla carta topografica: "pin points", piste di spillo, minuscoli. Ma spesso ci rendevamo conto che non si trattava soltanto di obiettivi militari, bensì di pacifici villaggi. Era lì che dovevamo sganciare le bombe. Usavamo bombe al napalm o al fosforo. In una sola incursione lo sganciamo da 50 a

100 bombe al napalm. Tutto andava in fiamme, distrutto. Era terribile vedere quei villaggi e quella gente... Non avevano praticamente nulla da mangiare... Con gas velenosi distruggevano i raccolti. I villaggi bruciati e i campi devastati erano un tremendo spettacolo. Io e pochi altri miei colleghi abbiamo spesso tentato, di proposito, di mancare i bersagli. Qualche volta volavamo a soli dieci, quindici metri dal suolo. I vietnamiti ci sparavano contro anche con i fucili, tentando di abbatterci. Tornati alla base, trovavamo spesso nelle fusoliere e nelle ali forellini di proiettili di soli cinque millimetri di diametro...»

Dopo undici mesi di guerra, Hurst ottenne finalmente il permesso di rientrare in patria. Aveva raggiunto il grado di capitano Formò a casa, nel Colorado, si iscrisse all'università, cercò di dimenticare. Invano. Lo tormentavano i rimorsi, il ricordo di quei villaggi in fiamme, di quelle vittime innocenti — donne, bambini — che lui stesso aveva ucciso con le bombe. Lo ossessionava la paura di dover ricominciare un'utile e orrenda strage.

E venne infine il giorno della scelta. Foca della terra. Una cartolina preteso dell'aviazione informò che il periodo di sospensione temporanea dal servizio stava per spirare. L'infame macchina sollevò il suo prezioso carico inerangibile. Ma a questo punto Hurst si ribellò. Decise di non uccidere più. Abbandonò gli Stati Uniti, si recò prima in Islanda, poi in Finlandia, infine in Svezia. «Questo — ha detto — è un paese buono, neutrale». E ha deciso di restare per sempre.

Ora Hurst studia lo svedese e si prepara agli esami per la ammissione all'università di Umea, 200 km. a nord di Stoccolma.

A Roma una delegazione parlamentare della Romania

E' giunta ieri all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Bucarest, una delegazione parlamentare romena. La delegazione è guidata dall'accademico Constantin Dăscălescu, rettore dell'università di Cluj, membro del consiglio di stato e presidente del gruppo parlamentare per le relazioni di amicizia Romania-Italia. I parlamentari romeni, che resteranno nel nostro paese fino al 26 ottobre, visiteranno aziende agricole e stabilimenti industriali.

Criminale nazista il procuratore di Coblenza

COBLENZA, 21. Il tribunale di Coblenza ha confermato una sua precedente decisione di dimettere dalla carica il procuratore di Coblenza Wienicke, colpevole di crimini nazisti nel Lussemburgo. Tuttavia la Corte, pur respingendo l'appello presentato da Wienicke allo scopo di essere nuovamente confermato procuratore di questa città, ha decretato che egli continui a ricoprire la sua attuale carica di funzionario della amministrazione locale.

Il Wienicke era stato condannato a dieci anni di lavori forzati da un tribunale lussemburghese, dopo la seconda guerra mondiale, per crimini commessi durante il conflitto, nella sua qualità di procuratore di una corte speciale nazista, nel Lussemburgo occupato. Egli venne rimandato in Germania dopo essere stato liberato, sulla parola, da un carcere lussemburghese.

Wienicke fu costretto a dare le dimissioni dalla carica di procuratore di un tribunale della Germania occidentale.

Le discussioni riprenderanno il 9 novembre a Washington

Sospesi i colloqui tripartiti sulle truppe in Germania ovest

In un elusivo comunicato i rappresentanti americano, inglese e tedesco affermano di voler «mantenere in vita il sistema militare integrato» della NATO - Conclusa la grottesca «manovra atomica» del governo di Bonn

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 21. La prima fase delle trattative tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca sui problemi dell'ulteriore permanenza delle forze armate anglo-americane in Germania occidentale, si sono concluse oggi a Bonn con la pubblicazione di un elusivo comunicato che annuncia la ripresa dei colloqui il 9 novembre a Washington. I commissari tecnici sono state incaricate di dare mano al lavoro preparatorio.

Le tre delegazioni erano dirette dall'ex alto commissario americano in Germania John Mc Coy, dal vice ministro inglese degli Esteri George Thompson e dal segretario di Stato di Bonn Karl Carsten. Il comunicato da essi emanato, senza indicazioni su crisi o risultati delle conversazioni, ribadisce la decisione dei tre paesi di mantenere in vita il sistema militare integrato della NATO e aggiunge che gli altri tre paesi saranno permanentemente mantenuti al corrente di quanto fra i tre verrà discusso e deciso. Un primo rapporto verrà trasmesso al consiglio atlantico che si riunirà il 9 dicembre.

A quanto si apprende, tra ieri ed oggi si è discusso soprattutto il sistema di lavoro delle commissioni tecniche. Il fatto che questioni procedurali abbiano avuto tanto peso deriva dai contrasti

sugli obiettivi delle trattative: mentre Bonn appoggiata in una certa misura da Washington vuole porre l'accento soprattutto sui problemi politici e strategici legati alla presenza delle truppe anglo-americane sul suo territorio, a Londra interessato in primo luogo i problemi finanziari, vuole stabilire quanto il governo federale spenderà in Gran Bretagna per compensare la emorragia di valuta che comporta il mantenimento delle forze anglo-americane in Germania.

I ministri ed i parlamentari tedeschi occidentali che si erano riuniti lunedì in un bunker tra i monti dell'Elber per sperimantare come debbono lavorare in «contingenti di emergenza» ed un «parlamento di emergenza» in caso di guerra atomica hanno posto termine al loro inebriante gioco e sono rientrati a Bonn mercoledì e giovedì. I colloqui si sono ripresi alla stampa raccontando di aver dormito solo 5 ore per notte, di aver preso a tempo giusto le decisioni, ribadendo che «non tutte le esercitazioni belliche insomma, tutto si è svolto per il meglio. Le conclusioni alle quali sono giunti è che bisogna al più presto portare a termine la legislazione eccezionale. In questi termini si è espresso il ministro Luecke che dirigeva l'esperimento ed in termini sostanzialmente analoghi si è espresso anche il rappresentante dell'opposizione socialista democratica Gerhard Jahn.

Romolo Caccavale

Il discorso di Raoul Roa all'ONU

Completo appoggio di Cuba al popolo vietnamita

La sola cosa che compete all'ONU è discutere il ritiro immediato degli aggressori americani - L'unico mezzo per paralizzare e battere l'imperialismo è l'unità di tutte le forze del campo ant imperialista

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 21. La posizione di Cuba rispetto ai problemi mondiali e in particolare a quelli del sud est asiatico è stata, come è noto, enunciata dal ministro degli Esteri Raoul Roa martedì scorso all'ONU. Raoul Roa ha ribadito che la «guerra sporca, criminale e vile che gli Stati Uniti conducono nel Vietnam comporta nel suo sviluppo crescente i germi di una grande conflittualità». Il ministro degli Esteri cubano ha detto pure che la pace non può essere ottenuta né ascoltando il «canto delle sirene» degli aggressori né dividendo le forze del campo ant imperialista e neppure affidandosi alle vellee risolutorie dell'ONU e fuori dell'ONU, che alla pace appunto invitano.

La pace, ha detto Roa, lo stanno guadagnando le armi del popolo vietnamita e si consoliderà nella misura in cui daremo a questo popolo tutto il possibile appoggio nella sua giusta e necessaria guerra rivoluzionaria. Il giorno in cui il governo del Vietnam considerasse necessario l'aiuto, ha aggiunto Roa, il Vietnam sarà sepolta l'aggressione imperialista.

In relazione alle posizioni del Vietnam il ministro degli Esteri cubano ha dichiarato che la sola cosa che all'ONU compete di discutere è il ritiro immediato delle forze aggressive dell'imperialismo che occupano illegalmente il sud del paese. Quanto alla lotta del Laos e della Cambogia per il diritto a dirigere liberamente la propria vita, Cuba dà a questi paesi il suo pieno appoggio.

La nota predominante nella situazione internazionale ha detto Roa, è la lotta accanita tra l'imperialismo e il popolo. L'unico modo per paralizzare e battere l'imperialismo è l'unità di tutte le forze ant imperialiste patriottiche e progressiste. L'appoggio effettivo ai movimenti di liberazione nazionale e l'aiuto risolutivo ai popoli aggrediti.

All'Avana, nel gennaio scorso, ha ricordato Roa, si sono riuniti i rappresentanti dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, precisamente per organizzare l'unità d'azione contro l'imperialismo. Sospinti dal lo spirito della conferenza tri continentale le organizzazioni e i movimenti popolari dell'America Latina hanno forzato in quel la occasione un organismo regionale adeguato per stringere più forti legami e rafforzare il mutuo appoggio. L'organizzazione latino-americana di solidarietà sta ora funzionando e terrà la sua prima conferenza nel luglio del prossimo anno.

A questo proposito il ministro degli Esteri cubano ha respinto con caustica asprezza le accuse che tendono a provocare una rivoluzione contro Cuba per una pretesa violazione del principio di non intervento negli affari di altri paesi. I governi che pro-

testano contro Cuba sono quelli che non hanno mai levato un dito contro gli interventi armati degli USA: quelli che hanno supportato senza il minimo lamenti le insolute dichiarazioni di potere esecutivo e del potere legislativo degli Stati Uniti che gli stavano sfrostando in faccia la loro pretesa di disporre delle repubbliche latino-americane come se facessero parte del «ranch» del Presidente Johnson.

In conclusione Roa ha ribadito il pieno appoggio di Cuba alle decisioni della Tricontinentale, che sono decisioni di lotta a fondo contro l'imperialismo. Ha poi chiesto che venga dato un «segno all'ONU alla Repubblica democratica tedesca».

Tornando sul tema di fondo del discorso delle Nazioni Unite, Roa ha rilevato infine che i principi e le raccomandazioni stabiliti nella conferenza di Ginevra sul commercio nel 1964 sono stati dominati. I paesi sottosviluppati insistono fermamente sui quei principi.

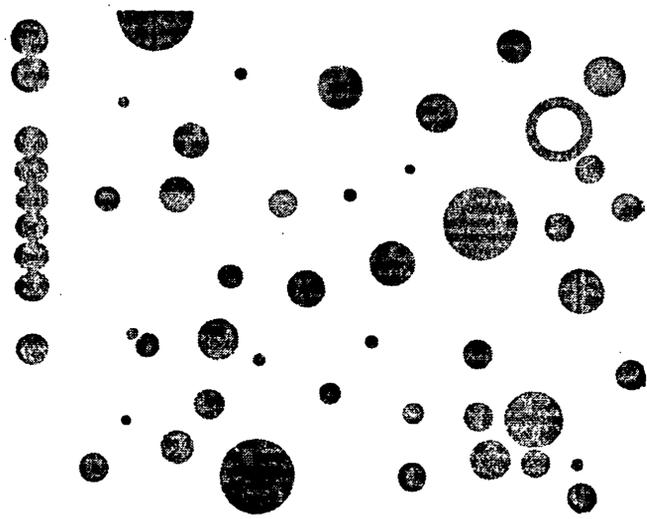
Saverio Tutino

MARIO ALICATA
Direttore responsabile
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pareda
Direttore responsabile

Iscritto al n. 247 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale matutino n. 455

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19. Telefono centrale: 494031-494032-494033-494034-494035-494036-494037-494038-494039-494040-494041-494042-494043-494044-494045-494046-494047-494048-494049-494050-494051-494052-494053-494054-494055-494056-494057-494058-494059-494060-494061-494062-494063-494064-494065-494066-494067-494068-494069-494070-494071-494072-494073-494074-494075-494076-494077-494078-494079-494080-494081-494082-494083-494084-494085-494086-494087-494088-494089-494090-494091-494092-494093-494094-494095-494096-494097-494098-494099-494100-494101-494102-494103-494104-494105-494106-494107-494108-494109-494110-494111-494112-494113-494114-494115-494116-494117-494118-494119-494120-494121-494122-494123-494124-494125-494126-494127-494128-494129-494130-494131-494132-494133-494134-494135-494136-494137-494138-494139-494140-494141-494142-494143-494144-494145-494146-494147-494148-494149-494150-494151-494152-494153-494154-494155-494156-494157-494158-494159-494160-494161-494162-494163-494164-494165-494166-494167-494168-494169-494170-494171-494172-494173-494174-494175-494176-494177-494178-494179-494180-494181-494182-494183-494184-494185-494186-494187-494188-494189-494190-494191-494192-494193-494194-494195-494196-494197-494198-494199-494200-494201-494202-494203-494204-494205-494206-494207-494208-494209-494210-494211-494212-494213-494214-494215-494216-494217-494218-494219-494220-494221-494222-494223-494224-494225-494226-494227-494228-494229-494230-494231-494232-494233-494234-494235-494236-494237-494238-494239-494240-494241-494242-494243-494244-494245-494246-494247-494248-494249-494250-494251-494252-494253-494254-494255-494256-494257-494258-494259-494260-494261-494262-494263-494264-494265-494266-494267-494268-494269-494270-494271-494272-494273-494274-494275-494276-494277-494278-494279-494280-494281-494282-494283-494284-494285-494286-494287-494288-494289-494290-494291-494292-494293-494294-494295-494296-494297-494298-494299-494300-494301-494302-494303-494304-494305-494306-494307-494308-494309-494310-494311-494312-494313-494314-494315-494316-494317-494318-494319-494320-494321-494322-494323-494324-494325-494326-494327-494328-494329-494330-494331-494332-494333-494334-494335-494336-494337-494338-494339-494340-494341-494342-494343-494344-494345-494346-494347-494348-494349-494350-494351-494352-494353-494354-494355-494356-494357-494358-494359-494360-494361-494362-494363-494364-494365-494366-494367-494368-494369-494370-494371-494372-494373-494374-494375-494376-494377-494378-494379-494380-494381-494382-494383-494384-494385-494386-494387-494388-494389-494390-494391-494392-494393-494394-494395-494396-494397-494398-494399-494400-494401-494402-494403-494404-494405-494406-494407-494408-494409-494410-494411-494412-494413-494414-494415-494416-494417-494418-494419-494420-494421-494422-494423-494424-494425-494426-494427-494428-494429-494430-494431-494432-494433-494434-494435-494436-494437-494438-494439-494440-494441-494442-494443-494444-494445-494446-494447-494448-494449-494450-494451-494452-494453-494454-494455-494456-494457-494458-494459-494460-494461-494462-494463-494464-494465-494466-494467-494468-494469-494470-494471-494472-494473-494474-494475-494476-494477-494478-494479-494480-494481-494482-494483-494484-494485-494486-494487-494488-494489-494490-494491-494492-494493-494494-494495-494496-494497-494498-494499-494500-494501-494502-494503-494504-494505-494506-494507-494508-494509-494510-494511-494512-494513-494514-494515-494516-494517-494518-494519-494520-494521-494522-494523-494524-494525-494526-494527-494528-494529-494530-494531-494532-494533-494534-494535-494536-494537-494538-494539-494540-494541-494542-494543-494544-494545-494546-494547-494548-494549-494550-494551-494552-494553-494554-494555-494556-494557-494558-494559-494560-494561-494562-494563-494564-494565-494566-494567-494568-494569-494570-494571-494572-494573-494574-494575-494576-494577-494578-494579-494580-494581-494582-494583-494584-494585-494586-494587-494588-494589-494590-494591-494592-494593-494594-494595-494596-494597-494598-494599-494600-494601-494602-494603-494604-494605-494606-494607-494608-494609-494610-494611-494612-494613-494614-494615-494616-494617-494618-494619-494620-494621-494622-494623-494624-494625-494626-494627-494628-494629-494630-494631-494632-494633-494634-494635-494636-494637-494638-494639-494640-494641-494642-494643-494644-494645-494646-494647-494648-494649-494650-494651-494652-494653-494654-494655-494656-494657-494658-494659-494660-494661-494662-494663-494664-494665-494666-494667-494668-494669-494670-494671-494672-494673-494674-494675-494676-494677-494678-494679-494680-494681-494682-494683-494684-494685-494686-494687-494688-494689-494690-494691-494692-494693-494694-494695-494696-494697-494698-494699-494700-494701-494702-494703-494704-494705-494706-494707-494708-494709-494710-494711-494712-494713-494714-494715-494716-494717-494718-494719-494720-494721-494722-494723-494724-494725-494726-494727-494728-494729-494730-494731-494732-494733-494734-494735-494736-494737-494738-494739-494740-494741-494742-494743-494744-494745-494746-494747-494748-494749-494750-494751-494752-494753-494754-494755-494756-494757-494758-494759-494760-494761-494762-494763-494764-494765-494766-494767-494768-494769-494770-494771-494772-494773-494774-494775-494776-494777-494778-494779-494780-494781-494782-494783-494784-494785-494786-494787-494788-494789-494790-494791-494792-494793-494794-494795-494796-494797-494798-494799-494800-494801-494802-494803-494804-494805-494806-494807-494808-494809-494810-494811-494812-494813-494814-494815-494816-494817-494818-494819-494820-494821-494822-494823-494824-494825-494826-494827-494828-494829-494830-494831-494832-494833-494834-494835-494836-494837-494838-494839-494840-494841-494842-494843-494844-494845-494846-494847-494848-494849-494850-494851-494852-494853-494854-494855-494856-494857-494858-494859-494860-494861-494862-494863-494864-494865-494866-494867-494868-494869-494870-494871-494872-494873-494874-494875-494876-494877-494878-494879-494880-494881-494882-494883-494884-494885-494886-494887-494888-494889-494890-494891-494892-494893-494894-494895-494896-494897-494898-494899-494900-494901-494902-494903-494904-494905-494906-494907-494908-494909-494910-494911-494912-494913-494914-494915-494916-494917-494918-494919-494920-494921-494922-494923-494924-494925-494926-494927-494928-494929-494930-494931-494932-494933-494934-494935-494936-494937-494938-494939-494940-494941-494942-494943-494944-494945-494946-494947-494948-494949-494950-494951-494952-494953-494954-494955-494956-494957-494958-494959-494960-494961-494962-494963-494964-494965-494966-494967-494968-494969-494970-494971-494972-494973-494974-494975-494976-494977-494978-494979-494980-494981-494982-494983-494984-494985-494986-494987-494988-494989-494990-494991-494992-494993-494994-494995-494996-494997-494998-494999-495000

LA GUERRA



dei marchi è finita. Ora c'è il marchio "Pura Lana Vergine". Non è un marchio di fabbrica. Protegge chi compra. GARANTISCE CHE E' LANA VERGINE genuina, naturale, inalterata. Esigetelo su filati, tessuti, maglierie confezioni, coperte, tappeti.



PURA LANA VERGINE

il MARCHIOLANA è controllato dal Segretariato Internazionale della Lana in 87 paesi del mondo

PROPAGANDA I.W.S. (SEGRETARIATO INTERNAZIONALE LANA) 3163

rassegna internazionale

L'America sotto accusa

capitale. In Svezia, nella fredda, nordica Svezia, il movimento della gioventù contro la guerra è diventato un movimento di massa. In Francia la televisione è diventata un movimento di massa. In Francia la televisione è diventata un movimento di massa...

Bloccata a Melbourne la vettura presidenziale

Johnson sfugge alla folla sotto una pioggia di vernice

Bersagliati gli agenti del servizio segreto «Torna a casa, assassino!» gridano i dimostranti - Evasivo il comunicato di Canberra

Vertiginoso aumento delle spese militari negli USA

WASHINGTON, 21. Durante i primi tre mesi dello scorso anno il bilancio della spesa militare americana è aumentato del 10 per cento...

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Moro

bilanci oggi sul Popolo. Per quanto riguarda il PSI c'erano 12 assenti ingiustificati; per il PSDI hanno votato 16 deputati su 32; del PRI 4 su 5. Va anche sottolineato a conferma della fedeltà e della coerenza di questa maggioranza in perenne «crisi potenziale»...

Giappone

Grandioso sciopero contro la aggressione USA al Vietnam

I LAVORATORI HANNO RESPINTO LE MINACCE DEL GOVERNO CHE CONSIDERA IL VIETNAM COME «LA PROTEA PESANTE INTERVENTI DELLA POLIZIA» - SCORRI A TOKIO

Manifesti

contro Cen Yi Liu Sciao-ci e Teng Hsiao-ping

Algeri

Boumedienne ribadisce la via dell'autogestione

Dal nostro corrispondente

Silenzio albanese sui fatti cinesi

«Un interessante silenzio è il titolo di un commento apparso sulla «Borba» di Belgrado...

l'editoriale

non sentire la gravità del fatto che la programmazione inizi il suo corso parlamentare con un atto di sopraffazione e di violenza che rischia di rendere difficile la convivenza stessa tra la maggioranza e tutte le opposizioni.

Promosso dall'ex comandante dell'aviazione gen. Thao Ma Un confuso tentativo di colpo di Stato nel Laos

Attaccate da sei aerei le sedi dello Stato maggiore e del Quartier generale a Vientiane - Bombardati anche l'aeroporto e zone residenziali afferma che «la situazione è sotto controllo» - Thao Ma è indicato da alcuni come uomo della destra, da altri come un neutralista

Silenzio albanese sui fatti cinesi

Algeri

Boumedienne ribadisce la via dell'autogestione

Dal nostro corrispondente

Silenzio albanese sui fatti cinesi

«Un interessante silenzio è il titolo di un commento apparso sulla «Borba» di Belgrado...

